

**Resoconto integrale n. 47**  
Seduta dell'11 dicembre 2015

Il giorno 11 dicembre 2015 alle ore 10,00 è convocata in **audizione**, con nota prot. n. AL.2015.52373 dell'1/12/2015, presso la Sala Auditorium della Regione Emilia-Romagna in Bologna Viale A. Moro n. 18, la Commissione Bilancio, Affari generali ed istituzionali.

Partecipano alla seduta i consiglieri:

Cognome e nome	Qualifica	Gruppo	Voto	
POMPIGNOLI Massimiliano	Presidente	Lega Nord Emilia e Romagna	3	presente
BERTANI Andrea	Vicepresidente	Movimento 5 Stelle	2	presente
POLI Roberto	Vicepresidente	Partito Democratico	6	presente
ALLEVA Piergiovanni	Componente	L'Altra Emilia Romagna	1	assente
BARGI Stefano	Componente	Lega Nord Emilia e Romagna	2	presente
BESSI Gianni	Componente	Partito Democratico	3	assente
BIGNAMI Galeazzo	Componente	Forza Italia	2	assente
BOSCHINI Giuseppe	Componente	Partito Democratico	3	presente
CALVANO Paolo	Componente	Partito Democratico	1	presente
CARDINALI Alessandro	Componente	Partito Democratico	2	presente
FOTI Tommaso	Componente	Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale	1	assente
MARCHETTI Daniele	Componente	Lega Nord Emilia e Romagna	2	presente
MOLINARI Gian Luigi	Componente	Partito Democratico	5	presente
MONTALTI Lia	Componente	Partito Democratico	1	assente
MUMOLO Antonio	Componente	Partito Democratico	1	presente
PICCININI Silvia	Componente	Movimento 5 Stelle	3	assente
PRUCCOLI Giorgio	Componente	Partito Democratico	2	presente
RANCAN Matteo	Componente	Lega Nord Emilia e Romagna	2	presente
SABATTINI Luca	Componente	Partito Democratico	3	presente
SONCINI Ottavia	Componente	Partito Democratico	1	assente
TARUFFI Igor	Componente	Sinistra Ecologia Libertà	2	presente
ZOFFOLI Paolo	Componente	Partito Democratico	2	presente

E' presente la consigliera Silvia PRODI in sostituzione di Lia MONTALTI.

Sono altresì presenti i consiglieri: Stefano CALIANDRO (PD), Alan FABBRI (LN), Giuseppe PARUOLO (PD), Manuela RONTINI (PD), Luciana SERRI (PD), la Presidente dell'Assemblea legislativa regionale Simonetta SALIERA (PD) e l'assessore a "Coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro" Patrizio BIANCHI.

Partecipano alla seduta: i Parlamentari europei On. Damiano ZOFFOLI, On. Kashetu KYENGE e l'On. Elly SCHLEIN e il dott. Bruno Marasà (Direttore dell'Ufficio di Milano del Parlamento europeo).

Presiede la seduta: Massimiliano POMPIGNOLI

Assiste la segretaria: Claudia Cattoli

Trascrizione integrale a cura della segreteria

Viale Aldo Moro, 50 - 40127 Bologna - Tel. 051 527 5757 - 5794 - Fax 051 527 5420

email [SegrComml@regione.emilia-romagna.it](mailto:SegrComml@regione.emilia-romagna.it) PEC [ALCommissioni@postacert.regione.emilia-romagna.it](mailto:ALCommissioni@postacert.regione.emilia-romagna.it)

WEB [www.assemblea.emr.it/commissioni/comm-i](http://www.assemblea.emr.it/commissioni/comm-i)

**Audizione degli stakeholders  
sul programma di lavoro per il 2016  
della Commissione europea  
11 dicembre 2015**

*partecipano*

Gian Battista	Baccarini	Presidente regionale FIAIP (Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali)
Giovanni	Bursi	Staff On. Kyenge Parlamento europeo
Luigi	Castagna	Presidente Confservizi
Catia	Chierici	Movimento Federalista Europeo Reggio Emilia
Cristina	Contini	Fondazione ANT Onlus
Maurizio	Cortesi	Comune di Ravenna
Federica	Degli Esposti	Comune di Imola (Bo)
Sergio	Fiocchi	Confagricoltura - Emilia-Romagna
Fabrizia	Forni	CNA - Emilia-Romagna
Elena	Gardenghi	Comune di Imola (Bo)
Annalia	Guglielmi	Assessore Comune di Imola (Bo)
Francesca	Martinese	Comune di Bologna
Massimo	Masi	Associazione Onlus –L'isola che c'è
Luigia	Massimo	COOP - Emilia-Romagna
Cecilia	Odone	Consulente diritto UE
Elvira Maria Rosaria	Oliva	Staff On. Schlein Parlamento europeo
Rita	Pareschi	Legacoop Emilia-Romagna
Giovanni	Pasini	Presidente Uncem – Emilia-Romagna
Valentina	Patano	Unioncamere - Emilia-Romagna

Nicola	Patelli	CGIL – Emilia-Romagna
Serena	Paterlini	Università Studi Bologna
Alessandra	Piganti	Comune di Ferrara
Gianluca	Rusconi	Confindustria – Emilia-Romagna
Anna	Salfi	CGIL – Emilia-Romagna
Giuseppe	Vischetti	Confindustria – Emilia-Romagna
Francesco	Zanoni	Confcooperative - Emilia-Romagna

## DEREGISTRAZIONE INTEGRALE CON CORREZIONI APPORTATE AL FINE DELLA MERA COMPrensIONE DEL TESTO

### **Presidente SIMONETTA SALIERA – Presidente dell’Assemblea legislativa regionale**

Care colleghe e cari colleghi benvenuti questa mattina. Un benvenuto al motore dell’iniziativa, al Presidente della I Commissione Pompignoli, e a tutti coloro che rappresentano le organizzazioni, associazioni locali, i cosiddetti *stakeholder*. Ma una presentazione particolare per il dottor Bruno Marasà, il direttore dell’ufficio europeo e parlamentari del Parlamento europeo a Milano, dove da oggi inizia una stretta collaborazione con questa Regione. E non ultimo, il collega assessore Patrizio Bianchi che sulla materia ne sa, quindi è assolutamente utile la sua presenza stamattina nell’aprire la sessione europea da parte dell’Assemblea legislativa.

La Presidenza dell’Assemblea ha voluto anticipare notevolmente i tempi di apertura della discussione e renderla in una forma più coinvolgente verso tutte le Commissioni che fanno parte dell’Assemblea, i colleghi stessi Consiglieri e in un rapporto diretto in particolare con il Parlamento europeo, tant’è che stamattina noi abbiamo una rappresentanza del Parlamento europeo nei nostri onorevoli. Dico nostri, in quanto eletti nelle nostre circoscrizioni. Qui abbiamo Toffoli, abbiamo Schlein, deve arrivare l’onorevole Kyenge. Sono stati invitati tutti. C’è chi ha potuto e altri che hanno presentato delle motivazioni, perché non potevano essere qui già per impegni precedenti, ma che sono assolutamente interessati al percorso che si avvia oggi.

Qual è il percorso e qual è l’obiettivo. Innanzitutto di ragionare e già avviare una profonda riflessione sul programma di lavoro della Commissione Ue per il 2016 dal titolo «È il momento di andare oltre l’ordinaria amministrazione». Nella valutazione quindi del programma, nel renderci consapevoli di quali argomenti la Ue intende affrontare nel 2016, e provare a fare ancora di più rispetto al passato, cioè intervenire nella riflessione, prima nella fase ascendente con grande priorità sugli argomenti che insieme andremo a definire, che sono alquanto interessanti per il nostro territorio e per le imprese, per le diverse rappresentanze dei diversi interessi sui nostri territori. Quindi riuscire a seguire fin dalla valutazione del programma i diversi argomenti e riuscire ad intervenire a far sentire la nostra voce.

Quindi una sessione europea legislativa dell’Assemblea che sa ancora più coinvolgere e sa trovare le modalità per riportare le opinioni, le riflessioni che esprime e che saprà esprimere questo territorio, attraverso un rapporto diretto con il Parlamento, oppure attraverso altri meccanismi strutturati verso le decisioni che poi avverranno nelle diverse sedi europee. Quindi diretto rapporto

con i parlamentari, un diretto rapporto attraverso un protocollo d'intesa che è stato siglato il 3 dicembre scorso con il Senato, fra la conferenza delle Assemblee legislative e lo stesso Senato nel produrre riflessioni e valutazioni da far pervenire poi, anche in questo caso, direttamente alla Ue. Poi, abbiamo un altro percorso che è il Comitato delle Regioni. Anche in questo caso ci sono rappresentanti sia delle Assemblee legislative che delle Giunte regionali, che fanno parte del Comitato delle Regioni e che valuteranno, esprimeranno pareri, faranno proposte sugli oggetti che faranno parte del lavoro della Ue. Cioè che fanno parte del programma di lavoro nell'annualità 2016. Quindi sono diversi i canali per poter intervenire o attraverso il Parlamento, o attraverso il Consiglio o finanche attraverso la Commissione.

In sostanza, c'è un programma che è molto ambizioso che riguarda tanti aspetti della nostra vita, dagli aspetti sociali a quelli ambientali, penso all'economia circolare, penso ai temi dell'immigrazione, penso ai temi dei confini, penso in modo meno entusiasmante ma che invece è assolutamente necessario, a tutto il tema della *better regulation* e come rendere più facile il rapporto tra i diversi livelli istituzionali e quindi, in primo luogo, fra l'Europa verso il basso e viceversa.

Sono tutti temi sui quali penso che avremo modo di dire la nostra prima, *ante*, nella fase ascendente. E matureremo forse di più una consapevolezza anche nella fase discendente, cioè che cosa è necessario, utile, che cosa si deve recepire delle norme europee. E come recepirle perché ogni territorio ha una sua specificità. E quindi più consapevolezza vuol dire poi riuscire a declinare anche sul nostro territorio molto meglio e più attinente e forse, in qualche modo, subire anche meno. Ma si subisce meno se nella fase ascendente si è già assolutamente molto propositivi.

Nel chiudere questo mio saluto iniziale, semplicemente nel riaffermare un aspetto che l'Europa vive, e lo sappiamo bene, un momento estremamente difficile. L'Europa in alcuni casi è in discussione, c'è sicuramente però una necessità che si evidenzia sui diversi livelli di governo europeo. La necessità che i territori e le personeentino di più. È su questo che si gioca il futuro della nostra Europa. Un'Europa che si senta più unita, che si senta più delle persone e che si senta forse meno rappresentante solo esclusivamente degli Stati.

Attraverso questa audizione, questo nostro percorso, vogliamo dare un senso anche a questo. Costruire una cittadinanza consapevole, attiva, di cittadini o organizzazioni, associazioni, mondi che si sentono europei, che vogliono contare, che vogliono essere ascoltati e che vogliono anche sapere poi nella fase discendente come riuscire ad applicare o recepire rispetto al mondo europeo, mantenendo anche una propria specificità. Siamo in Europa, vogliamo avere politiche comuni ma, contemporaneamente, ogni territorio vuole mantenere una sua specifica identità nell'elaborare invece politiche comuni. Pensare ad un'Europa che va dall'Atlantico alla Russia, dal Mare del Nord al Mediterraneo, e che i confini sono quelli esterni e non quelli interni, è un percorso ad esempio difficile, complicato. Ma che vede come soggetti principali noi territori. E più difficile e complicato invece in questo caso sono proprio le politiche degli Stati.

Quindi rafforzare il rapporto con il Parlamento, vuol dire dare più forza ai nostri parlamentari, rafforzare il rapporto con il Comitato delle Regioni, dare più forza ai territori. Rafforzare un rapporto con il Senato e con i nostri rappresentanti, vuol dire ancora una volta far sentire una voce che attraverso gli Stati possono quindi incidere in una idea di Europa, di come la immaginiamo e come la sogniamo e come la vogliamo praticare.

Ringrazio tutti gli uffici per aver lavorato veramente speditamente e con grande entusiasmo per l'organizzazione di questa mattina, in particolare il presidente Pompignoli della I Commissione, tutti i Consiglieri.

Ora darei la parola a Patrizio Bianchi, che non ha bisogno di presentazioni.

**Assessore PATRIZIO BIANCHI – Assessore a Coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro**

Grazie Presidente. Rivolgo a voi un saluto per questo che riteniamo essere un passaggio di grande importanza nella nostra vita collettiva. Essere presenti in questa fase ascendente, è la maniera per poter avere non soltanto voce ma anche capacità propositiva in alcuni dei grandi snodi che rendono credibile e devono rendere credibile l'Europa in una fase che tutti percepiamo, le parole del presidente Schulz della settimana scorsa, sono state in qualche modo in questo senso monito terribile, che deve essere comunque percepita come un luogo permeabile da parte non sono delle persone ma anche delle rappresentanze intermedie che organizzano la nostra società.

Il tema di quest'anno è un tema molto articolato, sono dieci punti che di fatto raggruppano le tre grandi tematiche del lavoro e dell'economia, il tema della sostenibilità, dell'energia ed il tema a sua volta più ampio di un nuovo *welfare*. Sono tematiche su cui noi abbiamo un *corpus* legislativo regionale molto ampio, strutturato negli ultimi quindici anni che io credo, tutto sommato, facciamo anche da riferimento non soltanto alle altre Regioni italiane, ma anche a molte Regioni europee, e su cui io credo noi possiamo esprimere quindi pareri non solo informati ma molto ragionati, e quindi offrire contributi al dibattito europeo tale comunque da rafforzare quel carattere che è proprio europeo di un'idea, di uno sviluppo che si basa su una coesione sociale che non è accessorio o peso, ma è dato essenziale dello sviluppo.

Su questo, i punti precisi su cui stiamo lavorando, sono punti che però abbiamo già posto come base di confronto con la nostra società, con quello che per noi è, come Giunta, l'atto fondamentale dell'avvio di questa nuova legislatura che è stato il patto per il lavoro che, come voi sapete, è patto di legislatura fra Giunta e tutte le parti sociali, nella convinzione che nel momento in cui è massima l'incertezza, fosse necessario a livello territoriale stabilire una prospettiva di cinque anni per poter definire le azioni collettive su cui muovere e strutturare la nostra società.

Sulla base di questo, io vorrei ricordare che fra i punti che sono in discussione, ce n'è uno che mi è particolarmente caro, che è il discorso dell'agenda per le nuove competenze per l'Europa. Siamo di fronte ad una fase di trasformazione sostanziale della nostra economia. L'economia digitale non è una aggiunta rispetto all'esistente, non è un accessorio ma è l'elemento che trasformerà in maniera profondissima tutta l'economia, tutta la società tutta la produzione, e quindi tutta la capacità di generare lavoro. Le nuove competenze dell'economia digitale sono uno dei punti fondamentali che verranno posti in discussione a livello europeo nel 2016. Su questo noi abbiamo ragionato e stiamo ragionando, forse non ancora in maniera così cosciente nel suo impatto generale, ma questo è un tema per noi assolutamente cruciale. Su questo, noi interveniamo con una gamma di interventi legislativi molto ampi. Su questo abbiamo posto anche tutta l'attenzione riguardante l'utilizzo dei fondi strutturali europei. Ed è anche questo io credo uno dei modi per ripetere che la centralità dello sviluppo sta nel lavoro e sta nelle competenze.

L'economia circolare è già stato richiamato dalla Presidente, su questo anche la Giunta si è impegnata, abbiamo di recente fatto gli stati generali proprio per ricordare la centralità di un'economia che non sia solo sostenibile, ma sia anche capace di organizzare un intero impianto, un'intera organizzazione della produzione. Ricordo ancora una volta il discorso del mercato unico digitale. Noi stiamo lavorando molto a livello nazionale, ad esempio, su tutto quello che riguarda un'agenda digitale che già lunedì ad esempio avrà un primo appuntamento sulla scuola. Il tema dell'energia, come dicevamo prima, e il tema per noi molto rilevante di tutto un nuovo welfare che tenga conto delle diverse condizioni dei lavoratori, delle loro condizioni di mobilità e più in generale della necessità di considerare il welfare come parte strutturante di una società che non solo vuole essere genericamente aperta, ma che deve essere sostanzialmente in grado di essere accogliente. Questi sono i temi.

Su questo c'è il massimo impegno della Giunta, ma c'è anche il massimo impegno ad un confronto diretto e continuo con le Commissioni e con l'Assemblea. Noi riteniamo che questo dato del lavoro continuo con le Commissioni e con l'Assemblea, sia uno degli elementi strutturanti di questa Giunta e di questa legislatura. Lavoro che deve essere esteso ai nostri gruppi parlamentari a Bruxelles, e che deve essere esteso però anche a livello dei Comuni e delle Unioni.

Io vorrei che questo fosse molto chiaro. Quando noi oggi facciamo questa audizione, è giusto che noi sentiamo, ci confrontiamo con tutte le parti sociali, con tutti gli *stakeholder*, ma è fondamentale che però questa discussione riesca ad essere permeante anche dei livelli di presenza sul territorio, quindi sui Comuni e sulle Unioni, perché non ci può essere una fase ascendente che parte soltanto da Bologna. Deve partire anche dall'ultimo dei nostri Comuni, perché è nell'ultimo dei nostri Comuni che vi è la legittimazione e la partecipazione collettiva a tutta Europa.

Su questo Presidente, ancora una volta grazie a lei, grazie al presidente Pompignoli, grazie a tutti voi per il lavoro che stiamo insieme facendo e che faremo nei prossimi mesi.

### **Dott. BRUNO MARASÀ – Direttore dell'Ufficio di Milano del Parlamento Europeo**

Grazie presidente Saliera, grazie assessore Bianchi per l'introduzione a questo incontro. Noi come ufficio del Parlamento europeo a Milano operiamo nel nord Italia e ci riandiamo, se ci riusciamo, utili per promuovere anche occasioni di questo tipo. Devo dire che non è una prima nostra a Bologna, facciamo da tempo delle belle iniziative con la vostra *Europe direct* con l'ufficio che proprio presso l'Assemblea legislativa ci aiuta a promuovere, soprattutto tra studenti, giovani, i temi europei. Proprio qualche settimana fa abbiamo fatto una bella iniziativa in una di queste sale con gli studenti, i docenti e gli operatori delle varie associazioni sul lavorare e studiare in Europa che ha avuto un bell'esito.

Oggi, poi ci saranno i parlamentari europei che prenderanno loro le redini della valutazione politica sul programma della Commissione europea, però io vorrei approfittare di questa mia brevissima introduzione per inquadrare un po' anche il tipo di esercizio che stiamo cercando di fare. In questo senso, mi voglio complimentare davvero con l'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna e con la Commissione, perché iniziare un percorso di consultazione in tempi utili su quella che voi chiamate la comunità, la sessione comunitaria che si trasformerà in una vera e propria risoluzione del vostro Consiglio regionale, come fanno adesso anche altre Regioni, lo fanno in Lombardia per esempio ormai da alcuni anni, però avere questa fase di consultazione, sicuramente permette intanto di interfacciarsi con le priorità della Commissione.

Uno dei problemi di fondo che noi abbiamo in Italia, questo credo di poterlo dire anche andando un po' al di là del mio ruolo di funzionario, ma dare un giudizio quasi politico, perché noi, sapete la questione dei fondi che non vengono spesi, l'Emilia è anche un'eccezione da questo punto di vista, positiva. Però uno dei problemi che abbiamo in Italia, è proprio quello della programmazione in riferimento alla programmazione europea. Qualche volta questo l'abbiamo tradotto anche con una battuta, che l'Europa sembra di essere un bancomat al quale rivolgersi per sapere se ci sono fondi europei. Quanti Sindaci, spesso anche di piccoli Comuni, chiedono se ci sono fondi europei rispetto alle ristrettezze e alle difficoltà. Invece il discorso va affrontato, come si sta cercando di fare oggi, in un processo non solo più approfondito, ma interfacciandosi perché la programmazione europea ha il suo percorso, ha il suo tracciato e se si intercetta questa programmazione, è chiaro che ci saranno più possibilità poi di avere accesso ai fondi. Ma il problema, come si diceva prima, non è solo dei fondi, sono proprio delle strategie e delle politiche, quindi come conformarsi se si condividono, oppure anche metterle a critica se necessario, le strategie e gli orientamenti che in qualche modo a livello europeo vengono prese.

Io non voglio fare un riferimento all'attualità di questi giorni, di queste ore perché sarebbe un po' quasi andare fuori dal tema, ma siccome è stato giustamente detto dalla presidente Saliera, è stata

citata la dimensione della fase ascendente, io vorrei dirlo con molta prudenza, però è importante, anche perché i parlamentari poi credo che su questo potranno dire la loro sul merito e il contenuto anche dei provvedimenti a cui faccio riferimento. Si parla molto delle banche. Non dico nulla, però le direttive europee sono state approvate nel 2013 e nel 2014 con il voto del Governo italiano. Le direttive e i regolamenti europei ormai da molti anni, e con il trattato di Lisbona in maniera sistematica in tutti i campi, vengono codicizzate dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Se c'è una direttiva, tale direttiva non è stata imposta da un funzionario di Bruxelles, ci sono orientamenti politici che possono prevalere o no, e queste è giusto che siano discusse, ma quelle direttive – e qui potremmo parlare di quelle che riguardano i temi anche che vi stanno più a cuore, il mercato unico, l'agenda digitale, il grande tema dell'emigrazione e così via – queste direttive vengono in qualche modo presentate e discusse in un contesto, che è quello istituzionale proprio dove il Consiglio e il Parlamento giocano la loro parte. Possono dire di sì, possono dire di no. In questo caso, hanno detto di sì. Sia il Parlamento che il Consiglio, altrimenti la direttiva non sarebbe nata.

Questo vale per tutta la legislazione europea in un contesto in cui – è stato ricordato tante volte nel corso della campagna elettorale europea dello scorso anno – il 70 per cento, forse anche più, della legislazione nazionale, cioè quello che vota e approva il Parlamento italiano, è di derivazione europea. Questa non è una scoperta che stiamo facendo, è un dato di realtà condiviso almeno sino adesso dai paesi che fanno parte dell'Unione europea e anche dagli *stakeholder*, visto che oggi li abbiamo qui, perché anche i rappresentanti delle grandi associazioni degli agricoltori, degli industriali hanno le loro rappresentanze a Bruxelles, condividono anche loro il percorso preparatorio di questa legislazione europea.

Quindi adesso per non metterla troppo in negativo, io sottolineo la positività dell'occasione di oggi, noi abbiamo bisogno di una cultura legislativa che ci permetta di inquadrare partendo dal locale alla dimensione europea, di individuare bene questi passaggi e se possibile intercettarli anche in tempo utile, perché una direttiva che è stata approvata due anni fa, come minimo è partita due anni prima ancora. Forse nel caso delle banche si è fatto più in fretta, perché si trattava di affrontare la crisi greca. Ma in genere, una direttiva si apre con una consultazione aperta organizzata dalla Commissione europea, in cui gli *stakeholder* a livello europeo vengono sentiti, viene sentito il Comitato delle Regioni, viene sentito il Comitato economico e sociale e poi intervengono come legislatori il Consiglio e il Parlamento europeo.

Questo è importante fissarlo, perché altrimenti noi rendiamo vano anche lo sforzo di individuare poi dei percorsi nei vari livelli istituzionali che, come è stato detto giustamente anche a livello proprio dell'ultimo Comune, diceva l'assessore Bianchi prima, di questa dimensione europea, che peraltro – questo siamo tutti d'accordo nel riconoscerlo – è una dimensione in qualche modo ineludibile.

Vorrei fare su questo anche una considerazione più di tipo metodologico, se mi permettete. Io so che in Italia il sistema istituzionale si sta attrezzando, ha fatto degli sforzi per compensare questo problema di intervenire nella cosiddetta fase ascendente. Per esempio, c'è la Conferenza Stato-Regioni che interviene abbastanza regolarmente su questi temi, viene consultata. Ma in Germania, per citare il paese che citiamo tutti in questo periodo per tanti motivi, buoni e meno buoni, in Germania quando il rappresentante del Governo tedesco partecipa ad una riunione del Consiglio, dove deciderà di una determinata direttiva, di un determinato regolamento, ha alle sue spalle nella sua delegazione i rappresentanti dei *Länder* tedeschi, delle Regioni tedesche. Ce li ha nello stesso tavolo, non da consultare in un momento successivo o altro rispetto al momento della decisione. Questo è un problema che chi studia queste cose, lo conosce e lo denuncia anche da tempo. Credo che nei vari tentativi anche di migliorare questa partecipazione dell'Italia alla decisione nel quadro dell'Unione europea, ci sia ancora moltissimo da fare da questo punto di vista. Perché ripeto, noi ci troviamo spesso a commentare o a prendere decisioni, gli amministratori a prendere decisioni, i

responsabili di governo a prendere le decisioni, gli *stakeholder*, associazioni, imprese e associazioni professionali ad ottemperare nei limiti del possibile a queste direttive o a utilizzarne i benefici quando ci sono, ma ci troviamo a fare tutto questo un attimo dopo che la decisione è stata presa. Guardate, scusate per l'enfasi che sto mettendo su questo aspetto, ma per dare un po' anche un contenuto più concreto a questa nostra riflessione di oggi, io penso che sia importante fissarlo. Naturalmente non lo risolveremo qui in questa discussione, però io vi invito a fare un'opera di approfondimento più sistematico su questi aspetti, perché poi vado più nel merito, il problema si pone – mi permetterà l'assessore Bianchi se faccio un riferimento – noi abbiamo il nuovo quadro finanziario 2014/20 che ormai è stato deciso. Intanto prepariamoci e non perdiamo l'occasione, perché il Parlamento europeo, e qui mi rivolgo ai parlamentari che si sono battuti per questo, ha ottenuto che la proclamazione finanziaria 2014/20 che si fa ogni sette anni per avere un quadro di riferimento generale, e su cui già il Governo italiano ha presentato il suo programma nazionale, le Regioni hanno presentato i loro Por (Programmi operativi regionali), da cui discendono quindi le opportunità di utilizzo dei fondi europei, questo programma sarà sottoposto a revisione già l'anno prossimo. Il Parlamento europeo ha dato il suo voto favorevole al quadro legislativo finanziario 2014/20, ottenendo due condizioni importanti che adesso vanno messe a verifica. Una era la flessibilità, la possibilità di spostare anche la destinazione di alcune poste di bilancio tenendo conto delle emergenze. Questo per esempio si sta pensando in rapporto ai fenomeni migratori e ad altro. Emergenze anche di tipo finanziario, economico che si sono manifestate in questi ultimi tempi. E poi quello della clausola di revisione. Questo programma 2014/20, in realtà, sarà sottoposto con un provvedimento vincolante, sottolineo come dice la risoluzione del Parlamento, alla revisione nel corso del 2016.

Quindi era per dire, io prima ho messo l'accento in maniera un po' forse troppo critica sul fatto che molte delle cose che ormai noi dobbiamo cercare di applicare e seguire, sono state in qualche modo decise. Però c'è anche un'opportunità nella quale gli *stakeholder*, le istituzioni nazionali, regionali e così via, possono intervenire. Credo che farebbero bene proprio anche a farlo nei limiti in cui questo è possibile.

Sulle priorità della Commissione europea, che poi è il tema della nostra giornata, io non devo fare naturalmente un intervento di merito, però questo programma si distingue perché è un programma che questa volta si è cercato di concentrare. C'era la congiuntura favorevole che era all'inizio legislatura, e quindi la Commissione Juncker, sollecitata in questo senso proprio dal Parlamento europeo, ha cercato di presentare un programma che non fosse articolato in tantissimi punti. Ne ha dieci. Alcuni di questi si legano assolutamente alla realtà attuale. Il rilancio dell'economia, il mercato globale, l'unione energetica, che è un pezzo fondamentale anche legato alla crisi internazionale di questo momento. La questione delle politiche di immigrazione e, cosa non secondaria, anche la riforma interna, questo legiferare meglio, questo tentativo di delegiferare, perché anche in Europa si è accumulato questo problema di centinaia di migliaia di leggi e regolamenti che si sono accumulate negli anni e che adesso possono essere anche oggetto di uno sfoltoimento significativo. Questo programma della Commissione è stato valutato e discusso dal Parlamento europeo. Nessuno è indenne da critiche. In questo caso, io non da responsabile dell'ufficio di Milano ma da funzionario del Parlamento europeo che per tanti anni ha lavorato a queste risoluzioni, devo confessare che la risoluzione del Parlamento europeo che ha approvato il programma della Commissione, che ha centoventisei paragrafi, non aiuta tanto in questa direzione dell'individuazione delle priorità e della selezione. È una prassi. A Bruxelles si dice che queste sono le soluzioni, visto che siamo vicino a Natale, ad albero di Natale, in cui ognuno ci mette un po' qualcosa. In effetti, una risoluzione di centoventisei paragrafi, per chi la legge e la studia, c'è tutto però rende difficile anche forse l'individuazione di questa comprensione. Però questa risoluzione ha interfacciato, e anche bene credo, questo tentativo della Commissione Juncker di individuare delle priorità che sono poi



sinteticamente state richiamate prima dall'Assessore, e quindi su queste tematiche adesso si potrà iniziare l'attività legislativa vera e propria. C'è anche un ritardo da questo punto di vista, bisogna riconoscerlo.

Ci si è lamentati del fatto che c'era stata troppa legislazione europea, adesso in questa fase di rilancio della nuova Commissione, anche di modifica del modo di funzionamento della Commissione stessa, c'è un qualche ritardo nella definizione. Però pacchetti importanti come quello dell'onorevole Kyenge sulla migrazione, per esempio, è uno dei primi pacchetti importanti legislativi. Non era neanche scontato, perché si trattava di trovare delle basi giuridiche nuove, però per esempio è stato fatto. Quindi non si può dire che si sia stati a guardare in questi mesi.

Io volevo concludere almeno questa prima parte, poi rimango a disposizione se ci fosse bisogno di ulteriori commenti e/o chiarimenti con i nostri amici, dicendo che davvero questo esercizio che voi fate oggi dovrebbe probabilmente, noi per quello che possiamo, siamo a disposizione, essere reso più sistematico perché accompagnare i procedimenti legislativi europei significa già entrare nel merito e percepire in tempo utile la portata di questa legislazione.

È un periodo difficile per l'Europa, però non aiuta certo a superare queste difficoltà e queste crisi il fatto di scaricare tutto su Bruxelles. Io non entro assolutamente, non è mio compito, nel dibattito politico, ma davvero credetemi, io ho la fortuna di parlare con gli studenti, come fa il professore quando ha tempo, faccio sempre questa semplificazione e, scusate se la rifaccio anche qui in un contesto più istituzionale e più qualificato senz'altro, cioè quella di individuare in Bruxelles o il punto di inizio e il punto terminale dei processi legati a un'Europa così complessa, come minimo è ingeneroso. Perché è chiaro che poi ci sono le responsabilità dell'esecutivo, ci possono essere errori nella gestione diretta, nell'esecuzione del programma. Però questo percorso è un percorso che si potrebbe arricchire da questa partecipazione dal basso, che si fa intanto ovviamente nelle sedi istituzionali e si deve fare, ultimo ma non meno importante, con i cittadini. Perché, se noi vogliamo avvicinare i cittadini all'idea di Europa, dobbiamo farla apparire anche per quella che è, cioè un contesto in cui operano soggetti diversi, complesso perché si tratta di assicurare la *governance* tra ventotto paesi diversi, diversi livelli istituzionali, ma che in definitiva rimane la più importante delle dimensioni per affrontare i problemi che abbiamo oggi. E credo che questo sia assolutamente essenziale ricordarlo.

### **Presidente SALIERA**

Saluto l'assessore Bianchi, perché deve andare per un impegno istituzionale, e il prosieguo di questa mattinata avviene con il coordinamento del presidente Pompignoli della I Commissione assembleare, la Commissione referente per la sessione europea.

### **Presidente MASSIMILIANO POMPIGNOLI – Presidente della Commissione assembleare Bilancio, Affari generali ed istituzionali**

Grazie a tutti della partecipazione a questa assemblea. Grazie alla presidente Saliera, grazie al direttore Marasà, colgo ovviamente l'invito che il direttore ha fatto di predisporre nel corso di questa legislatura una forte rappresentanza da parte della mia Commissione nei confronti dell'Europa, quindi cercare in maniera sistematica di trasmettere, attraverso anche l'audizione degli *stakeholder*, quelli che sono gli obiettivi che l'Europa si pone e che la Regione può porre all'Europa come valore.

Entrerei subito nel merito dell'audizione. Chiedo come nota tecnica a chi è presente come *stakeholder* di iscriversi per intervenire. Io attualmente ho due interventi. Prima di lasciare però la parola agli *stakeholder*, direi di fare comunque una breve introduzione da parte degli europarlamentari che sono intervenuti, e che ringrazio di essere presenti, in particolar modo Damiano Zoffoli, l'onorevole Kyenge e l'onorevole Schlein. Per cui, passerei prima la parola agli

europarlamentari per capire quelle che sono le esigenze direttamente dall'Europa nei confronti della Regione, dello Stato italiano, e poi dare la parola successivamente agli *stakeholder* che ci rappresenteranno quelle che sono le eventuali problematiche che vengono dal territorio, quindi da quello che è il tessuto economico emiliano-romagnolo, perché di questo si deve trattare oggi, per poi concludere i lavori.

Vi ricordo poi a conclusione dei lavori che vi sarà un breve rinfresco nella sala di sopra. Quindi io chiamerei intanto l'onorevole Zoffoli qui al banco per procedere.

### **On. DAMIANO ZOFFOLI – Deputato al Parlamento europeo**

Grazie dell'invito, grazie ai presidenti Pompignoli, Saliera. Saluto Bruno, ringrazio per il lavoro che sta facendo prezioso di collegamento. Saluto tutti i Consiglieri regionali, i funzionari, i dipendenti e i dirigenti di questa bella Regione.

La mia è sostanzialmente una testimonianza, perché io sono in Parlamento da pochi mesi, dal febbraio del 2015, quindi ho avuto questo privilegio, opportunità straordinaria di vivere, di vedere con i miei occhi, di sentire con le mie orecchie e di vivere la vita del Parlamento europeo.

Ricordiamo che due settimane fa nello stesso giorno praticamente le autorità belghe a Bruxelles dicevano ai cittadini di non uscire di casa e di non affacciarsi alle finestre. Mentre le autorità cinesi negli stessi giorni dicevano a Pechino di non uscire di casa, perché non si respirava.

Viviamo in questo mondo, ci tocca vivere in questo mondo. La minaccia del terrorismo, i problemi ambientali. Speriamo che la Cop21 non si risolva con un fallimento sostanziale. Abbiamo centinaia, migliaia di persone che cercano rifugio in Europa. Penso alla sfida e al dramma, alla realtà dell'immigrazione.

Quindi questa è la dimensione dei problemi che viviamo. E rispetto a problemi che hanno una dimensione mondiale e globale, abbiamo bisogno di cercare soluzioni a quel livello. Se il problema è comunale, cerca la soluzione nel tuo Comune. Se il problema è mondiale globale, devi cercare una soluzione a quel livello, altrimenti le domande e le risposte non si incontrano. E l'Europa se non vuole diventare il museo del mondo, cioè se non vogliamo in futuro immaginare una realtà per cui la gente viene in Europa per vedere le bellezze, la cultura, quello che siamo stati, quello che abbiamo rappresentato per l'umanità, se non vogliamo fare questa fine come Europa, dobbiamo lavorare per un'Europa politica più unita, più forte. E questa credo sia la sfida che abbiamo tutti di fronte.

Dico tutti, perché noi abbiamo ancora un'idea dell'Europa come un soggetto terzo, come un contraltare, come un qualcosa di altro rispetto a noi, con cui dobbiamo contrattare continuamente per esempio dei fondi, delle risorse.

La domanda più frequente che io mi sono sentito fare in questi mesi, anche in chi critica aspramente l'Europa e considera l'Europa addirittura la causa di tanti nostri mali, di tanti nostri problemi, il sacco delle botti si dice in Romagna, quando non sappiamo a chi dare la colpa, la diamo all'Europa, tanto l'Europa non la difende nessuno, è lontana, non ha un volto, è un qualche cosa in larga parte di misterioso, di sconosciuto. C'è un problema di analfabetizzazione, cioè bisogna comunicare, informare e far sapere come funzionano le istituzioni, perché i cittadini non lo sanno. Se vogliamo uscire da questa situazione, dobbiamo capire che ad esempio oggi noi stiamo insieme lavorando e programmando il nostro futuro e il futuro dell'Europa. Dico il nostro futuro, perché qui oggi è rappresentato un pezzo d'Europa. Noi siamo l'Europa, non un qualche cosa che è a Bruxelles e a Strasburgo. Noi siamo l'Europa. E noi vogliamo un'Europa diversa, vogliamo cambiarla questa Europa, vogliamo renderla più democratica. Prima giustamente si diceva che troppo potere è ancora in mano ai capi di Stato e di Governo, gli Stati membri che frenano rispetto alle potenzialità e alle soluzioni, alle crisi, alle difficoltà. Tutta la questione delle immigrazioni. Il Parlamento mesi prima aveva individuato una strada, una prospettiva per uscire dalle difficoltà, per immaginare una soluzione comune, delle soluzioni. Ma gli Stati membri hanno sempre frenato.

D'altronde quando io leggevo questa convocazione, lo scopo dichiarato di questa convocazione è quello di intervenire nel momento di formazione delle politiche, poi si aggiunge per evitare il formarsi di vincoli onerosi. Questo riflette un'idea d'Europa. Purtroppo è vero, spesso l'Europa è percepita come un vincolo, una difficoltà. Ma qui manca l'aspetto della speranza, della fiducia e dell'opportunità che rappresenta l'Europa per noi. Per cui, è come se noi ci dovessimo difendere continuamente dall'Europa, che ci opprime con dei vincoli e delle regole. Fra l'altro, giustamente si spiegava che questi vincoli e queste regole, giuste o sbagliate, spesso sono frutto di mesi e di anni di discussione. E noi immaginiamo che apriamo il giornale la mattina e scopriamo che l'Europa ieri sera ha deciso per noi un qualche cosa che mette in difficoltà il Lambrusco, che ci pone il problema sui due centimetri e mezzo delle vongole, che ci crea dei problemi sulla caccia, che ci pone dei problemi sui formaggi. E su questi argomenti che purtroppo sono argomenti veri e reali che non vanno sottovalutati, si innesca tutto un sistema di contrapposizione, di odio, di polemica verso un progetto strategico, straordinario, meraviglioso di unità, di speranza e di fiducia dei cittadini europei.

Qui siamo in Emilia-Romagna, il 9 per cento del Pil nazionale, il 13,5 per cento delle esportazioni nazionali. Per cui la ricchezza, il futuro di questa Regione, e guardate che questa Regione è benvoluta in Europa. Quando io apro bocca, ho questo accento spiccatamente romagnolo, e la gente mi individua, i colleghi capiscono da dove provengono e verso questi territori c'è una grande attenzione, c'è un sentimento di naturale simpatia e siamo individuati in Europa come una terra di benessere, di futuro. Come gente che lavora, che produce, che crea, che fa delle cose straordinarie e che vanno in giro per il mondo. Quindi siamo per certi aspetti invidiati.

Se noi siamo questo, se noi siamo l'Emilia-Romagna, il nostro futuro sta in questa dimensione di apertura. Questa dimensione internazionale, questa dimensione che allarga i confini in un sistema di chiusura. Quindi noi dobbiamo aiutare l'Europa a recuperare ruolo e funzione in questa sfida, che è una sfida globale e mondiale.

Oggi è l'11 dicembre 2015, si parla ancora poco, e vado un po' ai contenuti, di un appuntamento che cadrà esattamente fra un anno (11 dicembre 2016) e riguarda le relazioni con la Cina. La Cina quattordici anni fa è entrata nel mercato Wto, commercio internazionale mondiale. Quell'accordo prevedeva che dopo quindici anni, quindi sono passati quattordici anni, esattamente l'11 dicembre 2001 la Cina poteva chiedere, qualcuno dice in maniera automatica, noi italiani soprattutto sosteniamo che non c'è automatismo, il riconoscimento alla Cina dello status di economia di mercato. Se così fosse, fra un anno cadono tutte le barriere doganali, i dazi, un sistema che difende i nostri prodotti, penso alla ceramica, alle piastrelle, penso all'acciaio, penso alla carta, alle biciclette, alla chimica, dove siamo ancora forti, dove abbiamo delle eccellenze addirittura territoriali. Se cadono quelle barriere, noi saremmo letteralmente invasi da prodotti che arrivano dalla Cina.

La Cina ha una sovrapproduzione, lì non c'è un'economia di mercato, c'è un'economia gonfiata, un'economia sostenuta dallo Stato, quindi non si tratta di libero mercato, non è una competizione alla pari. Noi europei, noi emiliano-romagnoli siamo disponibili a competere nel mondo, ma alla pari con le stesse regole, senza sgambetti e senza slealtà.

Non ci sono oggi le condizioni per una competizione di quel tipo, per cui una delle sfide di cui si sta occupando il Parlamento, di cui sentirete parlare nei prossimi mesi, oltre i due centimetri e mezzo delle vongole che sono comunque un problema che sta andando a soluzione per fortuna nell'interesse anche della nostra marineria, perché è vero che il Mare Adriatico ha fondali bassi, è stato fatto un errore metterci nella stessa condizione del Mar Baltico che hanno fondali e realtà diverse. Dobbiamo difendere le piccole e medie imprese e la nostra economia. Correggiamo gli errori fatti. Però guardiamo la dimensione dei problemi. Questo è il vero problema, questo è un vero problema che abbiamo di fronte, se vogliamo garantire un futuro alla nostra economia. Perché in Europa si stanno confrontando due idee di Europa diverse. I paesi del Nord che immaginano l'Europa

come una piattaforma commerciale, porto di Amsterdam, Rotterdam. Si comprano e si vendono delle merci prodotte altrove. L'Inghilterra non produce più niente. Comprano e vendono.

Noi produciamo. L'Italia, l'Emilia-Romagna produce, l'Europa che vogliamo è l'Europa di chi produce, di chi fa, dei valori, delle tradizioni, delle famiglie, delle piccole e medie imprese. Questa è l'Europa che noi immaginiamo, che dobbiamo difendere e promuovere nel mondo. Ma c'è anche quell'altra idea, una piattaforma commerciale. Si scambia, si comprano e si vendono cose che arrivano da fuori. Queste sono le questioni su cui ci dobbiamo attrezzare e su cui dobbiamo discutere, perché questo è il dibattito che sta venendo avanti rispetto al destino e al futuro dell'Europa.

Io sono nella Commissione ambiente, sicurezza alimentare e salute pubblica, la discussione oggi è sul tema quale nuovo sviluppo, economia circolare. E qui siamo in sintonia con l'Emilia-Romagna, siamo in perfetta sintonia. Perché un certo modello di sviluppo fatto di usa-e-getta, di fai-da-te ci porta oggi al si-salvi-chi-può. Se io imposto tutto il meccanismo economico non sulla ricchezza reale, il lavoro, la produzione, il giusto guadagno, ma sulla finanza e il guadagno facile, sul fai-da-te, sull'usa-e-getta, prendo e brutto, poi di fronte alle emergenze e alle difficoltà si salvi chi può. Infatti di fronte all'emergenza ogni Stato, ogni Comune da oggi tende a chiudersi in se stessa, a salvare se stessa.

L'economia circolare immagina una ripartenza. Economia circolare non significa, anche, ma non solo, una diversa gestione del rifiuto da rifiuto a risorsa, da scarto a risorsa. E qui la legge che avete approvato è una legge all'avanguardia a livello europeo, vi siete dati degli *standard*, degli obiettivi che anticipano la discussione, che sono in linea con la discussione che è in corso oggi in Europa. 70 per cento di recupero, 20/25 per cento di riduzione del rifiuto sotto i 150 chilogrammi ad abitante in Emilia-Romagna. Siamo all'avanguardia da questo punto di vista rispetto all'Europa.

Ma la sfida dell'economia circolare va al di là, perché per esempio riflette sul tema del come si producono gli oggetti. Sulla produzione, sulla progettazione. Non più oggetti che devono durare poco e devono finire negli inceneritori o nelle discariche, ma io quando progetto un prodotto, deve durare nel tempo e soprattutto a fine vita io lo devo rigenerare, recuperare e riciclare. Questo è il concetto. Quindi io costruisco per durare, non per finire. Non l'usa-e-getta che dicevo prima. E questa idea applicata a tutta l'economia, così come qui io ho presentato un'interpellanza, un'interrogazione alla Commissione europea, perché ho visto nel dibattito che c'è stato qui in Emilia-Romagna, che c'è una lacuna, c'è un buco che riguarda i sottoprodotti. Non è chiaro che cosa si intende oggi per sottoprodotto. Spesso viene confuso con il rifiuto. Per cui le industrie, le aziende che lavorano in questi settori, spesso sono in difficoltà, si aprono dei contenziosi legali e si perde del tempo, si spendono dei soldi. Bisogna chiarire bene. Questo sarà uno dei compiti anche del percorso che stiamo facendo in Parlamento, chiarire meglio la distinzione fra il sottoprodotto che può creare addirittura nuovi posti di lavoro, nuove opportunità, può essere rimesso in circolo. E il rifiuto che, in quanto tale, va trattato come rifiuto. Questa è una grossa questione, un punto interrogativo che è rimasto in sospeso nel dibattito in questa Regione, e che è giusto che l'Unione europea e l'Europa chiarisca.

Chiudo sul mercato digitale. Voi sapete che oggi l'Europa vive sulle quattro libertà: mercato unico, libera circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi. Noi vogliamo anche aggiungere, dell'energia perché noi spendiamo 1 miliardo al giorno come europei per importare, comprare energia. Abbiamo le reti energetiche con i cartelli stradali, non c'è interconnessione dentro i confini dell'Europa. Mentre abbiamo obiettivi ambiziosi, 45 per cento di energia rinnovabile, di energia prodotta con le rinnovabili al 2030 in Europa. Quindi l'energia e il digitale.

Ho detto del miliardo al giorno che spendiamo per comprare energia. E il miliardo all'anno che regaliamo ai grossi motori di ricerca degli Stati Uniti, *trip advisor*, i predoni del turismo italiano io li chiamo, e i predoni del turismo emiliano-romagnolo, perché il nostro patrimonio turistico, i nostri

alberghi, i nostri servizi, i nostri stabilimenti balneari li vendono gli altri, ci fanno pagare le commissioni, e quella è tutta ricchezza che viene fatturata all'estero. Perché noi siamo indietro, non siamo pronti, non siamo attrezzati sulla sfida digitale.

Quando pensiamo ai fondi e alle risorse, immaginiamo anche di organizzarci meglio come territori, perché ci sono i fondi strutturali che sono intermediati dalle Regioni in Italia, e lì devo dire che la nostra Regione è al vertice come capacità di spesa. Ho visto che nel patto per il lavoro il 20 per cento di quei 15 miliardi sono fondi europei. Sono tanti. Per dimezzare la disoccupazione al 4,5%, per creare centoventimila posti di lavoro, gli obiettivi del patto di lavoro dell'Emilia-Romagna si punta su un 20 per cento e rotti di risorse europee. Ma ci sono anche i fondi diretti, e lì non ci siamo. Io propongo di fare una riunione, un confronto la prossima volta su come poter accedere come emiliano-romagnoli ai fondi diretti.

### **On. KASHETU KYENGE – Deputato al Parlamento europeo**

Ringrazio prima di tutto la Presidente dell'Assemblea legislativa, la ringrazio anche per l'invito a questa audizione sulla programmazione europea nel 2016. Quindi questa giornata promossa in collaborazione con l'ufficio di rappresentanza del Parlamento europeo in Italia, e qui ringrazio anche il direttore Bruno Marasà, con il quale abbiamo un'ottima collaborazione sia sul territorio e sia direttamente a Bruxelles per il prezioso lavoro che stiamo portando avanti.

Saluto positivamente questo momento di confronto che si inserisce pienamente all'interno del processo ascendente e discendente della politica europea, dove noi dobbiamo capire anche come incidere su quelle che saranno le politiche che poi andremo ad applicare concretamente.

Si tratta di un momento importante, perché consente alla Regione Emilia-Romagna, e anche all'interno del suo territorio emiliano-romagnolo, di contribuire in un modo molto concreto ad attuare in modo efficace le politiche europee, prevista dalla strategia per esempio Europa 2020 e della programmazione europea del 2016. E allo stesso tempo di partecipare anche alla formazione di nuove politiche dell'Unione, mettendo a disposizione dell'Europa le proprie risorse, la propria visione e soprattutto quel sistema di valore che rende la nostra Regione un punto di riferimento a livello europeo, perché così è. E noi lo sappiamo che la nostra Regione è un punto di riferimento.

Rispetto all'incontro di oggi, io desideravo affrontarlo da due punti di vista, quindi portare due riflessioni. Da una parte è una riflessione di metodo, dall'altra parte una di merito.

Sul metodo vorrei innanzitutto ricordare che il processo di costruzione delle scelte e delle decisioni a livello europeo, si presenta in modo articolato e partecipativo. Io faccio parte della Commissione Libe, la mia prima Commissione libertà civile, giustizia e affari interni, che è una missione che può colegiferare. Quindi anche la possibilità di partecipare attivamente e incidere su quelle che saranno le politiche poi del futuro.

A maggior ragione, ritengo che questo momento di sensibilizzazione sia importante. C'è un passaggio che mi è piaciuto nel discorso di Marasà, quando parlava della cultura legislativa. Noi dobbiamo sviluppare questo sul territorio. Se noi siamo con voi, è anche per poter dire se vogliamo cambiare le cose, dobbiamo sapere anche dove dobbiamo incidere e come dobbiamo incidere. E soprattutto se parlo di una questione di metodo, come dobbiamo fare questa collaborazione, come dobbiamo costruire insieme questo meccanismo. Attraverso il metodo comunitario, tutte le istituzioni europee vengono coinvolte, ciascuno con il proprio ruolo all'interno di un processo che prevede uno scambio complesso e continuativo di opinioni, ma anche di pareri.

Anche per l'approvazione del documento, che oggi stiamo analizzando, il dialogo tra Commissione, Parlamento e Consiglio c'è stato. Un dialogo che ha messo a dura prova la capacità delle singole istituzioni di trovare una soluzione condivisa al proprio interno, proprio per l'importanza della tematica affrontata e per la complessità degli interessi in campo. Abbiamo visto anche su altri temi che seguono da vicino, come per esempio il tema dell'immigrazione e asilo che affronterò nella

seconda parte per quello che riguarda la riflessione di merito. Le difficoltà con cui gli Stati membri hanno avuto difficoltà a mettersi d'accordo, ad andare oltre i propri egoismi.

Noi come Deputati, noi anche come anello di congiunzione soprattutto eletti direttamente dal popolo, dove possiamo lavorare direttamente con il territorio e possiamo incidere anche nelle sedi delle istituzioni europee, nelle Commissioni soprattutto che possono colegiferare, ecco che il nostro ruolo diventa fondamentale in questa struttura, dove da soli non andiamo da nessuna parte. Ma se facciamo un'integrazione, una collaborazione, un coordinamento – che sarebbe la parola perfetta – allora riusciamo ad essere forti.

Ci sono diversi paesi che questo punto lo hanno capito molto bene. Io parlo dei tedeschi. L'hanno capito molto bene. Molte volte io sento delle critiche, che dicono che dominano solo loro. Ma non è che dominano, perché vogliono dominare, perché hanno capito come fare un coordinamento perfetto e incidere all'interno delle strutture europee. Abbiamo Presidenti di Commissione, abbiamo coordinatori nelle Commissioni, abbiamo persone che appartengono alla Germania oppure a paesi del Nord che sono lì da tanto tempo e che hanno posizioni di maggiore rilevanza. Sono nei luoghi decisionali, possono incidere veramente, e nello stesso tempo portare anche quelli che sono i bisogni del loro territorio.

Noi dovremmo capire questo e andare lì, proprio arrivare nei posti decisionali, riuscire anche a fare questo coordinamento tra territorio, Regione, Commissione, Consiglio e portare qualcosa a casa. L'Emilia-Romagna è un modello su tantissime politiche, e può portare anche come esempio e può anche rafforzarsi con questo modo di lavorare. È quindi una posizione condivisa, ed è sempre stata difficile, perché manca questa perfetta integrazione a livello europeo. Non abbiamo ancora la stessa visione, ma su tantissime tematiche.

Oggi l'Europa, se non va avanti con questa visione unica, è debole. E lo è anche per parlare con gli altri paesi, per difendere la propria posizione. Dobbiamo riconoscere che quando parliamo di Europa, non è una cosa astratta, siamo noi. Ognuno di noi deve fare la propria parte per rafforzare il lavoro anche di completamento dell'integrazione europea.

Quindi credo che sia molto importante il momento di oggi, perché la capacità di coordinarci a livello territoriale consente di far emergere le diverse istanze prioritarie che vengono da voi, vengono dai territori portandole nelle sedi opportune comunitarie in un modo coerente e concertato, dove nessuno va a portare la propria voce, ma porta la voce di chi lo ha eletto, porta la voce e i bisogni del territorio.

Si tratta, in altri termini, di consentire a ciascuno di rappresentare attraverso il proprio ruolo e nelle diverse sedi europee le distanze condivise a livello territoriale, rendendoli così più forti. Quindi riconoscendosi anche come territori a livello dell'istituzione europea.

Per questo raccolgo con favore la proposta della presidente Saliera di avviare una collaborazione strutturata ed efficace con i parlamentari europei del nostro territorio. Questo in parte è già avvenuto, perché io come Deputata, e parlo anche con il lavoro che stiamo portando avanti con l'assessore Bianchi, anche con altri Assessori di coordinamento, proprio perché avevamo capito che è importante lavorare in questa direzione. Una strategia questa che può dare ancora più forza al lavoro, che ciascuno di noi sta facendo per rappresentare le esigenze territoriali nelle sedi europee. Quindi insieme siamo vincenti.

È il momento importante di un'azione strutturata di coordinamento, perché può divenire un presidio integrato della fase ascendente della programmazione. Io chiamo la fase ascendente proprio quella che parte dal basso, dal territorio, uno strumento fondamentale per tutelare efficacemente gli interessi e le peculiarità del nostro lavoro. Quindi ci sentiamo anche molto uniti al territorio in questo modo, all'interno di questo coordinamento.

Vengo ora alla seconda parte che è la riflessione di merito: il ruolo della Regione rispetto al programma di lavoro 2016 della Commissione europea. Su questo tema intendo portare un

contributo rispetto alle tematiche specifiche che inizialmente ho accennato, che sono quelle che porto avanti nelle sedi europee, su cui lavoro all'interno della Commissione Libe, all'interno della quale mi hanno affidato un *dossier* su politiche, un approccio olistico, parola che ho visto che ultimamente fa un po' paura, infatti c'è l'hanno un po' rimproverato, però il titolo del *dossier* è olistico, cioè un modo globale a trecentosessanta gradi proprio per dare l'idea di uscire da questa visione, dalle politiche emergenziali. Quindi un approccio olistico per le politiche nel Mediterraneo su quello che riguarda immigrazione e asilo. Però oggi non ci fermiamo più soltanto al Mediterraneo, oggi la questione sia è spostata anche verso i Balcani, quindi sta diventando un tema prioritario, ma lo deve diventare anche per il nostro territorio.

In più, sono nella Commissione cultura che sviluppa le tematiche culturali dell'Unione, comprese quelle dei giovani, della mobilità e dello sport. Nella Commissione questo forte programma ambizioso, pieno di idee, stimoli e suggestioni, abbiamo lavorato strettamente Parlamento e Commissione. Molte volte si fanno delle domande per chiedere quale sia stato il ruolo per esempio dei deputati, per quello che riguarda anche l'agenda adottata dal Consiglio.

In tutti questi mesi il Parlamento che sta facendo delle proposte, che sono all'avanguardia e molte volte se c'è un blocco, il blocco è a livello di Consiglio, quindi i diversi paesi che non riescono a mettersi d'accordo. Abbiamo iniziato con delle proposte molto forti, soprattutto per intervenire sull'urgenza, sull'emergenza ma lavorando anche su un programma di medio lungo termine.

A questo è seguito anche un passaggio che ha accennato prima il direttore Marasà, che è quello dei progetti legislativi. Da lì il Parlamento ha chiesto e sono stati avviati dei *dossier* legislativi per uscire da quell'emergenza, dal dare una soluzione volta per volta che ci faccia trovare in difficoltà. Quindi avere una visione a lungo termine diventa vincente, sia per il territorio sia per l'istituzione europea. Quindi questi progetti legislativi dovrebbero far uscire da questa logica di poter intervenire volta per volta sull'emergenza.

Grazie anche alla documentazione messa a disposizione dalla nostra Regione, quindi emerge la capacità della Regione di recepire efficacemente anche alcuni programmi. Noi abbiamo lavorato con tutti su questo tema, abbiamo lavorato con la nostra Regione, con il mondo del terzo settore, abbiamo lavorato con altri paesi, ma soprattutto abbiamo lavorato con il Comitato delle Regioni, perché essendo anche una Commissione che può colegiferare, il Comitato delle Regioni ha fatto una risoluzione, facendo anche delle proposte che noi possiamo portare all'interno del lavoro che stiamo facendo.

Quindi diventa fondamentale il legame tra territorio, Regione, istituzione europea, perché in questo modo anche le politiche future che saranno elaborate su questo tema possono rispecchiare quelle che sono le nostre realtà. Per un po' rendersi conto di quanto siano importanti anche giornate come queste, che non devono rimanere sporadiche ma devono entrare all'interno di un percorso che da qui alla fine del nostro mandato ci devono comunque poi riuscire, cioè mi piacerebbe che alla fine del mio mandato, se si mantiene questo ritmo dove noi ci consultiamo, lavoriamo insieme, arriviamo qui, presentiamo anche i risultati del nostro lavoro sia da un punto di vista concreto, ma sia da un punto di vista legislativo. Dove noi cominciando con questo lavoro, ritornando in questa sala, vi facciamo vedere anche come si possa lavorare su un percorso a lungo termine.

Un altro punto che volevo affrontare è quello della documentazione. La Regione, che ha colto subito la sfida, quindi si è iscritta anche nel titolo della comunicazione della Commissione sulla programmazione 2016, e afferma di andare oltre l'Amministrazione. E quindi dalla Regione io riprendo alcuni punti che riguardano la Regione, ma credo che molti di questi sono nella sede giusta, quindi li salterei anche, perché li conoscete, per parlare un po' di più sulla parte europea. Questa è una sfida che dobbiamo affrontare tutti quanti, una sfida vera e propria che dobbiamo affrontare con forza e spirito di innovazione, che deve portare le novità che sono state fatte sul nostro territorio anche in quello che è il nostro lavoro dell'Europa. Parlo per esempio sul tema dell'immigrazione e

dell'integrazione. L'Emilia-Romagna su questo lavora molto. Lavorando con la nostra Regione, come lavorando anche con Regioni di altri territori d'Europa, riuscire a portare queste novità. Quindi innovazione: lavorare su questo tema legislativo, sfruttando la parola innovazione. Questo ci porterà sicuramente a delle conclusioni che da qui a qualche anno noi riusciremo a portare qui.

Il *dossier* di cui vi stavo parlando, il rapporto di iniziativa dovrebbe essere presentata nella Commissione Libe per poi essere emendata a gennaio, poi a marzo definitivamente presentato nella plenaria a Strasburgo. Mentre ricordo brevemente che aveva partecipato anche l'Emilia-Romagna nel giorno del comitato delle Regioni, nella sessione plenaria del 3 dicembre, dove ha avuto modo di presentare questo lavoro in un modo molto più dettagliato, in modo anche da far conoscere a loro i dettagli e dove incidere su questi punti.

Credo che il tema della gestione dei flussi migratori e dell'attivazione dei processi di integrazione debba essere affrontato in modo deciso e nuovo. Quindi è necessario che la Regione e i Comuni – e qui mi rivolgo ai Comuni – nel nuovo lavoro che stanno svolgendo di accoglienza e gestione dei flussi migratori, siano ben presenti, siano attenti anche a questo, e soprattutto siano partecipativi. Perché è dal basso che noi dovremo portare questo contributo.

Ho fatto questo appello all'interno di questa plenaria del Comitato delle Regioni, riconoscendo il ruolo del territorio, riconoscendo l'importanza del contributo del territorio, e perché anche da un punto di vista economico vanno aiutati i territori, i Sindaci, i Comuni, ma per riuscire a concretizzare le politiche che poi a livello legislativo noi partiamo.

Vado verso la fine anche per ringraziare nuovamente per l'opportunità che abbiamo avuto di parlare con voi. Sicuramente ognuno di noi ha trattato i temi, che più segue a livello europeo, però noi siamo a disposizione anche su tanti altri temi, come abbiamo fatto in passato con altri Assessori su altri temi, contributi che abbiamo portato alla nostra Regione.

È necessario quindi, secondo me, costruire un modello di integrazione, un impianto normativo che deve essere a tutti i livelli. E questo ci aiuterà veramente a fare la differenza anche nelle sedi opportune.

Io vi ringrazio e spero vivamente che con voi questo percorso prima di tutto con l'Assemblea legislativa, poi anche con la Regione, come stiamo facendo fino ad oggi, con tutti gli *stakeholder* che possiamo arrivare da qui a cinque anni, alla fine del nostro mandato, a portare dei risultati concreti sul nostro territorio.

### **On. ELLY SCHLEIN – Deputato al Parlamento europeo**

Io approfitterò di una delle rare occasioni in cui non dobbiamo essere tradotti simultaneamente in ventiquattro lingue, per parlare più velocemente del solito e sperare di concludere presto, perché siamo venuti credo anche per ascoltare quello che gli *stakeholder* hanno da raccontarci oggi.

Io anzitutto vi ringrazio del prezioso invito. Ringrazio la presidente Saliera e tutti i presenti, perché mi sembra un'occasione importante che ci consegna quant'è importante l'attenzione che questa Regione dà al versante europeo nella consapevolezza che non c'è un versante europeo che prescinde dal nostro. Nel senso che il nostro è già europeo di per sé.

Confermo una vocazione europea che questa Regione ha, come ci ricordavamo prima con Bruno, da molto tempo, forse una delle prime, se non la prima, ad averla così marcatamente così radicata, ma che non è affatto scontata. E che non è, perché poi ci capita di girare anche in altre Regioni, non è la stessa che si incontra in altre Regioni, anche non troppo distanti da noi. Quindi questo sicuramente è un buon presupposto da cui partire.

Quindi colgo anch'io la proposta metodologica sia della Presidente, sia di Cécile sul rafforzare il nostro rapporto. Mi sembra imprescindibile. Io sono sempre stata convinta che noi come parlamentari europei dobbiamo fungere un po' da antenne bidirezionali, nel senso che se da un lato dobbiamo raccogliere le istanze nei nostri territori, dobbiamo raccogliere soprattutto quelle che



sono le buone pratiche che sui nostri territori si sviluppano e portarle verso Bruxelles, questo è fondamentale. Ma come facciamo? Ad esempio, ho avuto una lunga conversazione proprio con Simonetta qualche tempo fa sulla normativa regionale di contrasto alla criminalità organizzata che ha già ottenuto importanti riconoscimenti internazionali.

Io credo che se ha senso essere Europa, lo ha anche soprattutto per prendere quelle che sono buone pratiche locali o nazionali, e renderle patrimonio europeo. E non sapete quante resistenze. Io come copresidente di un intergruppo che al Parlamento europeo si occupa di integrità, di trasparenza, di anticorruzione e di contrasto alla criminalità organizzata, alle mafie, quante resistenze anche culturali si trovano nel confronto con altri paesi europei, con altre culture giuridiche su questi temi. Per questo, è importante fare questo lavoro verso l'alto.

Ma viceversa, anche fare quello verso il basso. Nel senso raccogliere quello che succede a Bruxelles e ovviamente saperlo meglio riportare e rappresentare anche sui nostri territori non solo nel confronto sempre più stretto con le istituzioni, ma anche con i nostri cittadini. Perché ha ragione la Presidente, quando dice in apertura di questa bella giornata che le persone contino di più, questo è il punto centrale, ed è su questo difficile crinale che ci giochiamo il futuro dell'Europa. È vero.

Pensate un po' alla nostra capacità di spesa. Si sono già dilungati altri colleghi su questo, non mi dilungo anch'io, ma solo per dire che l'Europa può essere anche una grande opportunità, però se e nella misura in cui noi siamo bravi a coglierla questa opportunità. A mettere in campo e a rafforzare e incentivare quelle competenze, anche difficili, che servono per partecipare a questi bandi, scrivere questi progetti. Senz'altro anche in questo bisogna approfondire il lavoro sui fondi diretti, che sono una grande opportunità di cui i cittadini sanno ancora troppo poco. Questo è il ruolo della Regione, così come delle altre istituzioni e di noi stessi parlamentari, sarà fondamentale una maggiore informazione, una maggiore messa in campo di queste energie, liberare queste sinergie.

Sul tema politico, io veramente non mi dilungo, ma il programma di lavoro della Commissione, che oggi stiamo discutendo, ha sicuramente delle sue criticità. Non voglio riaprire qui il lungo dibattito, che abbiamo avuto in sede parlamentare su questo tema, però sostanzialmente vorrei portare alla vostra attenzione, raccogliendo gli spunti di altri, su cinque grandi sfide che sono quelle che l'Europa oggi si trova di fronte.

La prima è senz'altro quella delle immigrazioni e della crisi dei rifugiati. Noi siamo oggi in un quadro in cui sei Stati membri su ventotto da soli affrontano il 77 per cento delle richieste d'asilo che arrivano in tutta l'Unione europea. Questa non è certo la solidarietà e l'equa ripartizione di responsabilità che già stanno scritte nei nostri trattati. Cécile lo sa benissimo, articoli 78 e 80. Com'è possibile che l'Europa funzioni su queste basi. Noi vogliamo e chiediamo con il Parlamento, insieme alla Commissione con tutti i suoi limiti, un meccanismo di migliore distribuzione di questa opportunità, che sia permanente e obbligatoria. Di migliore distribuzione di queste responsabilità tra Stati membri, perché come ogni sforzo, se lo si fa insieme, soprattutto quando si parla di 600/700 mila persone a fronte del milione e mezzo di rifugiati che si trova in Libano, o dei due milioni e mezzo in Turchia, è uno sforzo sostenibile per tutti e ventotto gli Stati membri, solo se è condiviso meglio. Non mi dilungo oltre, anche se io insieme a Cécile nella Commissione Libe (libertà civile, giustizia e affari interni) mi occupo molto di questo, e di quello che serve per una risposta realmente europea che è imprescindibile. Sono sfide europee. Nessuno Stato membro da solo può pensare di farcela. Tra l'altro, domani farò un evento io stessa qui a Bologna, siete tutti invitati se volete, sull'immigrazione e lo sviluppo, su come queste questioni dell'immigrazione e delle politiche dello sviluppo si connettono proprio per andare a combattere quelle che sono le cause alla radice nel lungo termine. La faremo qui a Bologna domani alle 13:00 mi sembra al laboratorio delle Belle Arti. La sfida climatica è il secondo punto, di cui avete già parlato. Quindi si connette anche la questione dell'economia circolare. Oggi si chiude la conferenza Cop21 a Parigi. Quello che è in gioco qua, è il futuro delle prossime generazioni. Io credo che chiunque di noi è impegnato in politica, debba farlo

con uno sguardo orientato a chi verrà dopo di noi. Da questo punto di vista, ovviamente la risposta è ancora insufficiente.

La strategia Europa 2020, ottima strategia, non è già più allineata a quegli obiettivi dello sviluppo sostenibile al 2030 che abbiamo appena fissato a New York, ero anch'io presente durante l'Assemblea generale dell'Onu a settembre. Questi obiettivi molto ambiziosi, i nuovi obiettivi per lo sviluppo sostenibile sono già più avanti di così, anche in termini di lotta al cambiamento climatico. E anche qui si riconnette molto alla storia delle grandi migrazioni, a cui stiamo assistendo.

Anche su questo, lo sforzo che bisogna fare è molto alto, ed è uno sforzo che non può essere combattuto da nessuno Stato da solo, ma deve trovare sfogo a livello europeo e globale.

La terza questione è quella fiscale. Noi abbiamo mille miliardi di euro all'anno in uscita tra evasione ed elusione fiscale. È un problema o non lo è, in un momento in cui ci sentiamo dire tutti i giorni che non ci sono le risorse da mettere sulla dimensione sociale dell'Unione, motivo per cui mancano le risposte concrete ai cittadini e molti si disamorano del progetto europeo? Ma vorrei ben vedere. Non abbiamo fatto l'Europa per vedere una concorrenza spietata dal punto di vista fiscale tra Stati membri di una stessa Unione. Non l'abbiamo fatta per vedere le delocalizzazioni. Mi sto occupando anch'io, come molti di voi, della preoccupante vicenda della Saeco, e quindi della Philips, di Gaggio Montano e della nostra vallata. Non abbiamo fatto l'Europa per vedere questo. Basterebbe la volontà politica, se mi permettete, di fare pochi accorgimenti.

Si sta lavorando, ad esempio, sullo scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali. Il Parlamento da questo punto di vista ha una posizione ambiziosa. Ce l'avrebbe anche la Commissione. Anche qui il Consiglio ovviamente mette freni, mette degli accorgimenti, cerca di limitare. La trasparenza ha un grande vantaggio. Il costo zero. Noi se facessimo un sistema di rendicontazione Stato per Stato per le multinazionali, già avremmo risolto l'annoso problema dell'elusione fiscale dentro e fuori dall'Unione europea. Non permetteremmo la tecnica che si chiama *profit shifting*, o quella che adesso permette a molte multinazionali di strappare a singoli Governi europei aliquote dello 0,05, dati reali. Sto parlando di Apple – mi piace fare nomi e cognomi – in Irlanda, nel caso *double Irish* sollevato al Senato americano.

L'Europa così non può funzionare, questo è evidente a tutti. Servirebbe un passo di integrazione in più anche su questi temi.

Il quarto è la politica estera di sicurezza comune. Qui è la grande sfida che si trova Federica Mogherini tra le mani. Non la invidio da questo punto di vista. I Governi sono sempre stati troppo gelosi delle proprie politiche estere, e anche delle altre di immigrazione e sicurezza come stiamo dicendo, per poterle mettere in comune, senza capire che in questo modo noi rinunciamo al ruolo che potremmo avere e giocare sullo scacchiere globale. Nei grandi conflitti noi permettiamo che siano altri gli attori a fare la differenza, perché abbiamo ventotto voci diverse. Ricordate il cinismo di Kissinger quando si chiedeva, per parlare con l'Europa, con chi doveva parlare esattamente. E aveva ragione. Se noi non abbiamo una voce sola forte, la nostra voce giocoforza sarà più debole sullo scenario internazionale.

Chiudo sul quinto punto che è quello delle politiche economiche sociali, che hanno dimostrato tutto il loro fallimento in questi anni. Altri paesi da cui la crisi è partita, paradossalmente si stanno rialzando meglio e più in fretta rispetto alla nostra Europa. E questo anche perché è diventata dogmatica la risposta legata alla cosiddetta austerità. L'abbiamo visto con grande violenza nel dibattito sulla Grecia. A me quell'arroganza dogmatica preoccupa, perché ignora che queste politiche stanno dimostrando non solo in Grecia, ma in tanti altri paesi, la loro insufficienza, il loro essere totalmente fallimentari. Qual è il momento in cui cominciamo ad esistere davvero e con più coraggio negli investimenti, nella ricerca, nell'innovazione, cerchiamo finalmente di competere su una produzione di qualità e non più sul costo del lavoro con grandi altri attori globali, che sono stati citati anche prima? Su questo vorrei vedere molta più convinzione da parte della Commissione.

Chiudo su questo, il filo conduttore di queste cinque grandi sfide è uno solo, è l'egoismo nel quale i Governi europei continuano a crogiolarsi, non capendo che in questo modo i fossati, le differenze si acuiscono. In questo modo le disuguaglianze crescono. È quella la vera questione centrale dei nostri tempi, non capendo che servono a tutti queste risposte comuni, perché nessuna di queste cinque sfide può essere affrontata da soli.

Noi è lì che dobbiamo intervenire, con ovviamente una maggiore collaborazione, con un maggior ruolo di Parlamenti e anche ovviamente dei Parlamenti regionali, se mi concedete. Dei Parlamenti, di chi rappresenta veramente il popolo. Questo è il contraltare che si deve porre, quando i giochi li fanno i Governi soltanto, come ci raccontava anche la Saliera in apertura.

Io credo che l'Europa sia sotto attacco da molti punti di vista, da estremismi che sono sia politici che religiosi, se mi concedete una banalizzazione giusto per essere più veloce. Però non dobbiamo fare l'errore di recedere davanti a questo. Perché il punto è che l'Europa che avevano in testa molte delle madri fondatrici e dei padri fondatori dell'Europa, non è certo quella che abbiamo davanti oggi. Dobbiamo avere la franchezza da europeisti convinti di dircelo e di capire che non possiamo ostinarsi a vederla camminare su una gamba sola. Sta a noi completare questo progetto di integrazione reale, politica, fiscale, migratoria. Se non lo facciamo, con le cose a metà non si va da nessuna parte. Come diceva Damiano prima, si fanno le domande senza che possano esserci allo stesso livello le risposte. Noi però questa possibilità ce l'abbiamo, io credo profondamente che sia l'unica soluzione possibile e credo che il primo ingrediente fondamentale sia la consapevolezza che vedo in appuntamenti come questi in una Regione come questa, di quanto sia importante e rilevante il livello europeo per noi. Questa è la consapevolezza che abbiamo noi, forse in altre Regioni hanno meno. Cominciamo da qui, cominciamo a lavorare meglio tra di noi per avere delle piazze europee, delle forze europee che capiscono qual è il livello della sfida e che pongano un contraltare a questi poteri che sono da un lato i Governi nel loro egoismo, dall'altro quelli economici.

Io credo che questa sia la sfida che abbiamo di fronte, da persona di quella generazione che è nata e cresciuta per prima europea, e che non deve permettersi il lusso di dare per scontata l'Unione europea e i vantaggi che ci ha portato, dico che la nostra responsabilità è doppia. Cioè il nostro ruolo dovrà essere doppio nel consegnare alle future generazioni un meccanismo che sia finalmente messo in grado di funzionare anche dal punto di vista della *governance* economica e politica.

### **Presidente POMPIGNOLI**

Io a questo punto, inizierei ad ascoltare gli *stakeholder* che abbiamo invitato, che sono il punto fondamentale di questa sessione.

Chiamo qui sul tavolo Gianluca Rusconi di Confindustria, primo a fare la richiesta di intervento.

### **Dott. GIANLUCA RUSCONI – Confindustria Emilia-Romagna**

Salto la premessa sulle debolezze di questa Europa, perché chi mi ha preceduto, le ha indicate in maniera molto puntuale, quindi cercherò di arrivare subito al merito di quello che è il nodo del nostro intervento, che è finalizzato a richiamare la vostra attenzione nell'ambito del programma della Commissione europea sui due temi che per l'industria sono i più importanti, i più strategici. Quindi mi riferisco al tema del clima, dell'ambiente e a quello dell'energia.

Però non posso esimermi dal fare una premessa di carattere sostanziale che riguarda il processo ascendente e discendente, che qui oggi stiamo toccando con mano. Noi abbiamo colto da questa crisi che ha colpito l'Europa negli ultimi sette anni il tema dell'occupazione come fattore chiave per poter ripartire. Noi qui in Emilia-Romagna – diceva l'assessore Bianchi questa mattina – lo abbiamo tradotto con il patto per il lavoro, perché siamo uomini concreti e perché sappiamo che il lavoro sta alla base del benessere che quell'Europa che vogliamo, vuole portare avanti. Il lavoro lo generano

le imprese. E questo è stato un altro elemento chiave che l'Europa ha riconosciuto con il processo di reindustrializzazione ponendo le pmi come fattore chiave di competitività.

Però dobbiamo avere altrettanto la consapevolezza che il processo legislativo europeo, mi riferisco in particolar modo a quello delle direttive, perché con i regolamenti il tema è diverso, nella sua fase ascendente che è quella che oggi tocchiamo con mano, ma soprattutto nella sua fase discendente con diversi processi legislativi degli Stati membri, io mi riferisco a quello nostro che è quello che conosciamo meglio, così com'è, non funziona. Perché tocchiamo con mano la discrasia temporale da quando l'Unione europea presenta il suo pacchetto di proposte, l'ultima è quella del 2 dicembre sull'economia circolare, l'esempio più recente, a quando le nostre aziende, i nostri cittadini sul territorio si troveranno a doverle applicare. Abbiamo un iato temporale che, nella migliore delle ipotesi, viaggia tra i sei e gli otto anni. Nella migliore delle ipotesi tra il processo di presentazione della proposta europea, la messa a punto della proposta direttiva, l'approvazione della direttiva, se non è *self executing*, come spesso non è, la traduzione nei singoli Stati membri, quindi il recepimento con i decreti delegati italiani. E poi noi che siamo uno Stato molto articolato e non ci facciamo mancare niente, con una riforma del Titolo V avvenuta nel 2001, abbiamo anche le competenze concorrenti che hanno aiutato il processo legislativo a complicarsi ancora la vita.

Nel momento in cui completiamo l'iter legislativo nella sua fase discendente, gli uffici della Commissione europea sono già ripartiti con la revisione di quel pacchetto che hanno presentato sei anni prima. Noi continuiamo a correre, nel senso che le imprese sono chiamate – parlo delle imprese, perché è il mondo che conosco meglio – sono chiamate ad un processo di continua rincorsa nel raggiungimento di quegli obiettivi che la Commissione europea e l'Unione europea ha posto sei anni prima. Non è praticabile più questo tipo di modello, se non cerchiamo di omogeneizzare le modalità di recepimento nella fase discendente. È molto complicato, perché gli Stati membri sono gelosi delle loro forme di recepimento. Però questo è un elemento che voi dovete, e lo avete già ben presente, perché la difficoltà, e lo Stato italiano ci sta provando con la riforma costituzionale in corso superando il bicameralismo perfetto, che forse tanti ritardi ha comportato, superando le competenze legislative concorrenti del Titolo V, quindi un percorso di ammodernamento al nostro interno è in atto. Però questo elemento di passaggio da quando l'Unione europea pone gli obiettivi a quando l'impresa si trova ad applicarli, soprattutto se questi obiettivi riguardano temi molto ambiziosi come lo sviluppo sostenibile, il cambiamento climatico, l'economia circolare, deve porre l'interrogativo sui tempi che porta l'applicazione di questi obiettivi. Questa era una premessa che mi sembrava opportuno e doveroso fare.

Arrivo ad affrontare nel merito i due temi che a noi stanno più a cuore, con lo spirito di offrire un contributo nel vostro lavoro presso le sedi europee. Parto dal tema dell'economia circolare, perché è il tema che più ci affascina, ed è il tema come l'onorevole Zoffoli ha rappresentato prima, non può essere a nostro avviso ridotto ad un dibattito sulla gestione dei rifiuti, perché vuol dire che non avremmo colto la sfida. E lo dico anche qui in Emilia-Romagna, avendo ben presente il dibattito che ha caratterizzato l'approvazione della legge n. 15.

La Commissione europea dopo un anno di riflessioni ha presentato il pacchetto il 2 dicembre scorso e ha individuato nuovi obiettivi in particolar modo sul tema della gestione dei rifiuti di alcune fattispecie, penso a quelle di imballaggio, penso a quello delle materie plastiche, a quello dei rifiuti elettrici ed elettronici. Ecco che noi dobbiamo però avere la consapevolezza che l'economia circolare significa investimenti, perché noi abbiamo capito e colto quello che l'onorevole Zoffoli ci ha rappresentato prima, ed è quello che stiamo cercando di trasferire alle aziende, che per cogliere questa sfida bisogna investire a monte della catena di produzione del bene. E quindi rivedere il sistema di produzione.

Noi siamo una Regione manifatturiera, siamo la seconda Regione manifatturiera d'Europa, siamo la terza Regione italiana per *export*, quindi abbiamo una forte cultura di produzione manifatturiera.

Dobbiamo investire nel nuovo modo di fare impresa, ponendoci in ogni fase del ciclo produttivo l'impatto ambientale della nostra produzione, ma non possiamo fare questo se la politica europea si pone solo nella logica del *command and control*.

I finanziamenti, gli strumenti europei ci sono, i fondi strutturali ci sono, ma dobbiamo cercare di avere una politica europea che guardi a trecentosessanta gradi che tutti gli Stati membri lavorino nella stessa direzione, perché il nostro primo concorrente non è solo la Cina. Il nostro primo concorrente ce l'abbiamo in casa nostra: è l'Europa.

Faccio un esempio per farvi capire. Sulle *mission trading*, e quindi sul sistema di cambi, di cessione delle quote nel momento in cui i paesi gestiscono le risorse che hanno incassato dalla vendita delle quote, devono comportarsi tutti nello stesso modo e fare tutti come ha fatto la Germania, esempio oggi ampiamente citato, dove ha reinvestito i 700 milioni di vendita di quote sulle sue imprese, perché queste investano nel migliorare i cicli produttivi e abbattere ulteriormente le emissioni climalteranti. Risorse di cui nessuno sa quale sarà l'impiego e l'utilizzo. Questo è già un elemento da considerare. Nel momento in cui forniamo nell'ambito del pacchetto economia circolare gli obiettivi, diciamo anche come lo vogliamo declinare questo modello, come lo vogliamo tradurre, perché è importante. Perché la prima concorrenza è casa nostra, è in Europa.

Quindi lo spirito costruttivo che io vorrei oggi rappresentarvi è quello di un'impresa, almeno quella emiliano-romagnola che qui oggi noi rappresentiamo, di un'impresa che sta ripartendo. Noi ieri abbiamo presentato la nostra indagine sugli investimenti, oggi è sui giornali, i dati cominciano ad essere positivi. Noi oggi abbiamo uno scenario decisamente diverso rispetto a quello di alcuni anni fa. Abbiamo un mercato interno che timidamente sta dando dei segnali importanti di ripresa, vogliamo continuare ad essere *leader* in alcuni settori, e l'onorevole Zoffoli li conosce anche meglio di me. Non possiamo però perdere questo spiraglio di ripresa e di competitività, se le nuove sfide che l'Unione europea ci pone, non sono declinate in maniera da rendere la nostra impresa competitiva. Uno dei fattori di competitività è l'energia. Dall'istituzione del trattato Ceca ed Euratom (1952 e 1958), si parla di mercato unico energetico. Lei mi correggerà se dico delle cose non corrette, ma lo ricordava il professor Clò in una sua recente pubblicazione nel mese di ottobre, dove è uno degli anelli mancanti dell'Europa il mercato unico energetico, oltre quello della difesa, di cui oggi purtroppo le cronache ci ricordano questo fattore di debolezza.

L'energia è un aspetto di cui ogni Stato membro è sempre risultato molto geloso, perché attraverso l'energia si fanno politiche, guerre, si fanno tante cose. Però oggi abbiamo una potenziale opportunità, che è rappresentata da uno scenario globale, dove l'energia è molto più "appetibile". Il prezzo del petrolio, il superamento del cartello dei paesi dell'Opec, la grande sfida che l'Europa ha già colto con le rinnovabili, dove investendo particolari risorse, specie il nostro paese, si è già posizionata a livelli forse tra i primi del mondo. E i cinesi oggi vogliono le nostre tecnologie, le nostre conoscenze sulle rinnovabili.

Non possiamo perdere questa occasione per cercare di creare le basi per un mercato unico europeo, perché i dati presentati legati al 2014, vedono prezzi dell'energia ancora in calo, vedono però forti difficoltà sull'interconnessione tra i vari paesi, e noi siamo per la nostra conformazione geografica, un *hub* incredibile. Penso al tema del gas. Quindi bisognerà probabilmente mettere mano ai trattati per lavorare sul mercato unico energetico. Non vedo altre strade. Non credo che una semplice direttiva possa arrivare a questo obiettivo. Ma per le imprese e per l'industria oggi è uno scenario imprescindibile, quello di avere un mercato europeo del gas, un mercato europeo dell'energia elettrica, dove paesi come quelli del nord Europa che hanno mercati più fluidi, ci stanno insegnando e ci stanno facendo vedere che è possibile avere energia a prezzi molto competitivi. Noi ancora oggi, anche per effetto della fiscalità indiretta, queste opportunità non riusciamo da agganciarle, ma è un fattore di debolezza che questa Europa deve superare.

Vi ho lanciato solo alcuni elementi, che voi immagino già conoscevate, per farvi capire come noi qui nella fase discendente guardiamo con molta attenzione i lavori che il Parlamento e la Commissione stanno portando avanti. I nostri uffici a Bruxelles sono sempre molto attivi e molto presenti. Per dimostrarvi come cogliamo questo invito di considerarci parte di un insieme che vuole raggiungere quegli obiettivi.

Dobbiamo però avere la forza, e siamo molto deboli come paese purtroppo, in Europa siamo molto deboli come paese, perché scontiamo anni di scarsa attenzione verso i meccanismi europei, e infatti la Germania *in primis* ha colto questa nostra debolezza, e per loro invece opportunità. Dobbiamo provare ad ascoltare quello che emerge dal territorio, per portarlo nelle sedi competenti europee.

### **Dott.ssa ANNA SALFI – Cgil Emilia-Romagna**

Io mi accodo ai ringraziamenti della Regione, anche perché seguo da diversi anni questa sessione e devo dire che soprattutto i responsabili di Commissione, a cominciare dal Presidente, hanno avuto una discreta costanza, anche perché oggi c'è più gente del solito. Ma quello che io vorrei sottolineare, invece, sono le assenze, perché la sfida che oggi propone la Regione è una sfida di metodo molto interessante. È una sfida di entrare nei meccanismi decisionali attraverso un modello partecipativo. Non mi sembra una cosa da poco. Mi dispiace che le istituzioni locali non siano presenti, mentre come spesso succede, le associazioni di rappresentanza, a cominciare dai colleghi di Confindustria, si sforzano quantomeno di innovare, come suggeriva l'onorevole Kyenge, questa modalità di partecipazione alle politiche europee che sono poi le politiche che ci cadono addosso. Ed è troppo facile dire quello che viene detto, l'Europa ce lo impone.

Ogni mattina alla radio di fronte a qualsiasi problema, non è colpa nostra, è colpa dell'Europa. Non si capisce mai bene, si fa da bersaglio mobile, nel senso che ognuno di noi – io credo – ha nel suo piccolo, nel suo ambito, un tasso di responsabilità e di capacità di incidere che deve assumersi se vogliamo effettivamente cambiare le cose.

Quello che mi colpisce di questa annualità della programmazione, la prima cosa che mi ha colpito, è stata questa. Il programma porta la data del 27 ottobre, quindi è abbastanza recente. Eppure arriva dopo la strage di Parigi, il fallimento delle banche in Italia, problemi di aiuti di Stato che si pongono stamattina, il tema dei rifugiati che è diventata una cosa eclatante, il problema del terrorismo internazionale e l'affermarsi di movimenti, spesso aggressivi, anti Europa e anche intolleranti. Quindi nell'arco di due settimane quel programma probabilmente avrebbe bisogno già di qualche aggiustamento.

Lo dico non perché trovi delle falle nel programma, ma perché dico che tra gli eventi che si succedono in maniera abbastanza vorticoso, e i tempi delle decisioni sia nostri locali che europei, probabilmente bisognerebbe fare anche una riflessione. Ovviamente i parlamentari sanno, noi sappiamo o comunque possiamo immaginare che mettere insieme paesi, pensieri, culture politiche, culture giuridiche – come veniva detto giustamente – non è cosa facile. Però noi o in questo gioco ci stiamo, o siamo costretti sempre a gestire a valle i problemi sui quali non abbiamo avuto nessun tipo di influenza.

Un altro tema che mi premerebbe sottolineare è come il modello partecipativo proposto dalla Regione Emilia-Romagna non sia quello proposto dall'Europa, perché mentre la Regione Emilia-Romagna, anche attraverso la sigla del patto per il lavoro, ha dimostrato rispetto, attenzione e ascolto non genericamente rispetto agli *stakeholder*, che poi non si capisce chi sono, ma rispetto a tutti i corpi intermedi, che è un bruttissimo termine ma forse un po' più chiaro, in cui si dice nome e cognome di chi partecipa. Perché il fatto di fare delle udienze a cui si partecipa a livello individuale, non è la stessa cosa che consultare associazioni di rappresentanza, vuoi di imprese, vuoi di lavoratori, vuoi anche di gruppi di società civile di una certa consistenza. Quindi questo è un tema sul quale, secondo me, l'Emilia-Romagna può dare un contributo importante.

I partiti, anche in Italia, sono praticamente saltati, tranne rare eccezioni. Questo però non è un problema solo italiano, perché le elezioni francesi ci dicono di quello che sta succedendo anche in Francia. Se i socialisti francesi hanno deciso di fare resistenza rispetto a Sarkozy, è un problema serio. Ma non è solo un problema di parte, è un problema proprio di come si va destrutturando la rappresentanza politica e la rappresentanza sociale. E per questo, questo processo mi dispiace sia sottovalutato da chi sta nei territori, perché qui sono arrivati all'inizio solo donne, poi altre persone, e comunque non chi queste politiche se le troverà sul groppone.

Spero però che, come veniva sottolineato, se questa iniziativa non diventa una cosa *spot*, ma viene affiancata anche da iniziative che approfondiscono i temi e anche le difficoltà, questa cosa può diventare un modo diverso di approcciare le politiche europee.

Mi colpisce un altro aspetto. Un'informazione prima di tutto. Noi come organizzazioni sindacali, ovviamente Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia-Romagna hanno partecipato, abbiamo avuto il congresso della confederazione europea dei sindacati. Per la prima volta ci sarà, dopo tanti anni, dopo l'esperienza avuta ormai vent'anni fa, avremo un italiano alla guida della confederazione europea dei sindacati: ed è un sindacalista, non è un funzionario. Anche questo vuol dire che in più anche il sindacato dei pensionati sarà rappresentato da un'italiana. Quindi si può creare quella rete di relazioni necessaria anche agli europarlamentari che sono lì per il primo mandato, ma anche per il secondo ed il terzo, perché per saper fare quel tipo di rappresentanza politica a livello europeo, c'è bisogno di tempo, di competenze, di sostegni, di relazioni. Quindi bene se questa cosa cambia in questo modo.

Come organizzazioni sindacali noi abbiamo da dieci anni un partenariato stabile con cinque Regioni europee. Abbiamo fatto progetti transnazionali sulla catena del valore dell'industria automobilistica, sulle politiche di genere e anche sulla formazione duale, altro tema che andrebbe analizzato bene, perché tra la Regione Emilia-Romagna e la Regione dell'Assia esistono rapporti strutturati di scambio di informazioni, *best practice* ma non solo, anche perché la Germania ha acquistato importantissime aziende qui, la Lamborghini, la Ducati, eccetera. Quindi quel modello di formazione non meramente tedesco, ma contaminato dall'albero di Bianchi diciamo per capirci, può essere un *tertium genus* che dice all'Europa come si può garantire la formazione dei giovani orientata al lavoro, e ad un lavoro di qualità. Perché l'altro tema che scompare, o meglio, viene detto molto bene nei principi, scompare meno nelle declinazioni, è quale lavoro noi vogliamo in Europa, che tipo di lavoro. Non quali risultati numerici, che qualità di lavoro. La gente deve lavorare quante ore? Può avere diritto o non diritto ad una formazione continua. Quando lavora, può avere una tutela, perché non si ammali? Quando lavora e ha un figlio, può avere una tutela per la maternità anche per le professioni che rientrano nei contratti atipici?

Io vengo da un colloquio ieri sera con un iraniano di nascita, italiano che lavora dal 1994 e che oggi da italiano sconta la discriminazione dovuta agli attentati che ci sono stati, e quindi ad un ritornare in campo di quei sentimenti discriminatori e settari che prima almeno la gente si vergognava a dire. Adesso invece riemergono. Quindi questo rientra nella carne viva.

L'esempio di ieri, lo dico per semplificare, una persona che dopo ventiquattro anni aveva un lavoro a tempo indeterminato con una falsa cessione d'azienda ha un contratto a tempo determinato, con azzeramento anche dell'anzianità, e quindi quali diritti in questa Europa? E poi avrà con un impegno postdatato un *Jobs act* che lo porta a tre anni, poi si vedrà se sì, se no, se è discriminato o meno. Questa è l'Europa che vogliamo? Questa è la domanda che da parte sindacale ci poniamo.

Un'altra considerazione. Qui il collega di Confindustria diceva una cosa importante, quali investimenti. La Cgil ha un piano per il lavoro che insieme al piano Marshall cosiddetto della DGB tedesca, ha determinato un piano per gli investimenti straordinari, che è stato assunto dal congresso della confederazione europea dei sindacati.

Dove si deve investire? Secondo noi, il *welfare* non può essere un *welfare* caritatevole, né può essere residuale, né risarcitorio. Il *welfare* deve essere un servizio universale, nel quale si possono fare

investimenti, perché migliora la qualità della vita dei cittadini europei. E quindi recuperare la qualità del lavoro, il *welfare* che sono citati, ma non sono sviluppati adeguatamente. Poi, con quali risorse. Noi abbiamo bisogno di capire.

Questo piano Juncker che altro non è che un sistema di garanzia, non bisogna dire che non è niente, perché non è vero. È un sistema di garanzie sul credito alle imprese, che però non abbiamo ancora capito, anche se saranno pubblicate, le finalità che vengono rispettate, assolte e finanziate. Sono imprese grandi, sono infrastrutturali, sono legate al territorio, le piccole imprese come ci stanno dentro? La trasparenza non è solo mettere alla fine la lista, ma anche partecipare al processo decisionale sull'allocazione delle risorse.

Un'ultima considerazione riguarda le altre strumentazioni, che qui sono state in parte riprese. Uno riguarda per esempio il tema della fiscalità. Io penso che questo tema, anche se nessuno lo vuole affrontare, anche perché è difficilissimo. Mentre la fiscalità sui beni è chiaramente più semplice, perché pagare la stessa percentuale su una mela a Bruxelles piuttosto che a Bologna, è lo stesso. Non è lo stesso invece la fiscalità diretta. Né sulle società, né sulle persone, perché sono leve politiche. Quello che non si capisce, o non si vuole capire, è questo.

In Italia, per riportare il contributo che da qui può andare là, bisogna dire che la base imponibile, cioè il *plafond* delle persone che pagano le tasse con le imposte progressive diventa sempre più stretto. Perché le imprese più grandi vanno anche all'estero, e perché le persone che hanno rapporti di lavoro a tempo parziale o con le nuove forme di lavoro, se guadagnano 400 o 600 euro al mese, come fanno a pagare le tasse? Questa è una domanda molto banale, però è così. Le regole che governano il sistema fiscale della pianificazione fiscale delle imprese multinazionali non sono regole europee. E non sono neanche regole internazionali. Sono convenzionali.

Se uno dice, faccio un esempio e concludo, perché la Commissione ha condannato il Lussemburgo per aiuti di Stato sulla finanziaria della Fiat? Ve lo dico in maniera molto semplice. Perché attraverso accordi tra la finanziaria Fiat e il Lussemburgo, il montante, il reddito imponibile, cioè il *plafond* sul quale tu paghi le tasse, per un accordo tra la finanziaria e il paese del Lussemburgo, da 287 miliardi di euro è diventato 28. Il rapporto di diminuzione è di 1:10. Anziché pagare su dieci, paghi su uno. Ora, è chiaro che i soldi si possono andare a prendere, dove ci sono. È chiaro che quando la Commissione chiederà al Lussemburgo di rientrare in quei soldi, perché sono aiuti di Stato, perché sono stati selettivi, perché sono così, eccetera, succederà che la Fiat farà le sue operazioni per splittare questo danno. Cosa significa per chi lavora in quel circuito? Io ve lo lascio immaginare.

Non è che queste cose sono difficili. Certo, sono difficili, sono complesse, ma si possono semplificare. Il messaggio si può semplificare. La cosa importante è che ognuno di noi assuma il principio di agire in ambito europeo dalle Regioni, raccogliere dall'Unione quello che anche i nostri parlamentari fanno, e anche i commissari e tutto il resto, ma sapendo che le istituzioni non sono neutre. Il Parlamento è una cosa, la Commissione è un'altra e il Consiglio è un gruppo di maggioranze degli Stati. Le maggioranze degli Stati al governo sono di centrodestra.

Ora siamo in Assemblea legislativa, e quindi ci siamo tutti quindi questo va bene, però sapere che le politiche portate avanti dal Consiglio sono cose diverse da quelle portate dal Parlamento. Quindi va bene che il Consiglio, Parlamento e Commissione si mettano insieme, ma ognuno deve sapere che questo gioco non è un gioco neutro. È un gioco politico e dobbiamo partecipare da oggi in avanti per cambiare nella direzione che questa Regione sta facendo, nonostante tutto, per responsabilizzare chi sta lì, responsabilizzarci anche noi, anche perché il cambiamento si può agire e si può fare.

**Presidente POMPIGNOLI**



Io non ho altri interventi. Non so se qualcuno vuole intervenire che non si è iscritto. Se nessuno vuole intervenire, io lascerei anche per le conclusioni a Lei, dottor Marasà, un minuto per una sintesi di quello che è stata la nostra Commissione, in particolar modo quello che Lei ha recepito.

#### **Dott. MARASÀ**

Io credo che la mattinata che abbiamo trascorso sia stata sicuramente utile. Naturalmente, come spesso succede in questi casi, abbiamo messo troppa carne al fuoco, quindi la vera sintesi credo che dovrete cercare di farla nei lavori della vostra Commissione nelle settimane a venire, in vista delle sessioni comunitarie, perché è chiaro che qui abbiamo ascoltato tutte cose non solo largamente condivisibili e giuste, ma anche importanti e che richiedono però un approfondimento da un lato, una connessione proprio di tipo organizzativo in senso legislativo tra la volontà che esprimerà l'Assemblea regionale con la sua sessione comunitaria, i provvedimenti in corso, *in itinere* all'interno del Parlamento europeo. Oppure alcune questioni più puntuali che sarebbe giusto anche far emergere. Adesso non devo riprenderle.

Quindi in questo senso, il nostro ruolo naturalmente si esaurisce qui, ma non vi abbandoniamo, nel senso che noi siamo a disposizione per la documentazione e per quanto altro possiamo fare. Però io naturalmente mi auguro che questa discussione di carattere generale, che c'è stata oggi, generale ma non generica, perché qualche volta si rischia, perché i parlamentari europei in particolare hanno fatto una lista molto puntuale di temi che sono al centro della discussione del Parlamento europeo, e molti di questi si interconnettono con la realtà dell'Emilia-Romagna.

Qui avete la possibilità di partire anche con un lieve vantaggio rispetto ad altre realtà regionali, perché c'è un'esperienza, una tradizione. Io insisterei sul fatto che questo lavoro va reso più sistematico, perché voi avete la possibilità, proprio perché intanto c'è questo interesse, e questo è già un dato di partenza fondamentale, perché ci sono le strutture, c'è la Commissione consiliare, c'è la sessione comunitaria. Evitando però l'errore, visto che stamattina è stata evocata anche la parte accademica, non mi capitava da tempo di sentir parlare di fase ascendente e discendente, e io sono molto contento perché se ne parla più nelle aule universitarie che non in una sede politica, evitando però l'errore che è stato fatto anche in Italia, lo dico in questo caso da cittadino italiano, perché anche l'esercizio che fa il Parlamento italiano quando approva la legge comunitaria, è un esercizio indebolito dal fatto che si concentra in una sola legge, in una sola sessione il compendio di tutta la legislazione europea. Sono sicuro che lo sapete, ma adesso c'è una lieve novità, nel senso che le sessioni comunitarie sono diventate due. Se ne fa una credo a maggio e una a luglio. Però con due provvedimenti di legge che spesso anche al Senato e alla Camera vengono discussi in poche ore, si importano nella normativa italiana decine di direttive europee.

Quindi questo discorso, che è stato fatto più volte sul fatto che le direttive europee poi ce le troviamo spiattellate sul titolo di giornale di oggi o di domani mattina, è un discorso rispetto al quale davvero non ci possono essere alibi, perché questo percorso è un percorso che se chiaramente identificato, forse è vero come diceva il nostro amico di Confindustria che ha detto delle cose molto opportune, è vero che questo percorso da quando inizia a quando si conclude, ci mette troppo tempo: sei/otto anni sono troppi.

Io non l'ho citata nella mia introduzione, ma noi proprio nei giorni scorsi a Milano in un incontro di informazione ci siamo occupati dell'agenda urbana europea. È un tema che vi consiglio, anzi, possiamo dare la documentazione necessaria per riaffrontarla. L'agenda urbana che sarebbe l'idea di affrontare la dimensione urbana in maniera trasversale tutte le politiche europee (trasporti, ambiente, energia), perché c'è questo problema di progressiva crescita dei centri urbani, discorso un po' più complesso che possiamo fare in un altro momento, però questa agenda urbana adesso è di grandissimo interesse, perché siamo nella fase iniziale. Anzi, addirittura in questo caso giustamente la Commissione ha proposto l'agenda urbana, l'ha proposta già due anni fa, c'è ancora

questa fase di consultazione. Sarebbe interessante forse fare solo su questo punto, se siete d'accordo, vi possiamo fornire avendolo fatto qualche giorno fa a Milano, abbiamo anche dei materiali, un minimo di *know how* aggiornato su queste cose. Ebbene, è una tematica che se intercettata, permetterà anche di orientare la programmazione regionale dei fondi europei, perché la Commissione metterà a disposizione non solo e non tanto in termini di fondi aggiuntivi, ma di specializzazione nell'uso dei fondi in rapporto alle linee di questa agenda urbana che si sta discutendo.

Quindi io concluderei, perché rischiamo di reiterare un concetto che credo ci ha trovato tutti d'accordo oggi, sul fatto che noi dobbiamo pensare all'Europa quotidianamente, dobbiamo pensarla come parte di un percorso non solo istituzionale e politico, ma anche di interesse, quindi quello che succede nel mondo del lavoro, delle imprese, delle associazioni, con un raccordo che quando è virtuoso ci aiuta, perché ci dà una dimensione più corretta dei problemi, quello ambientale è uno dei più scontati. Ci porta in un circuito più virtuoso e ci può far usare quindi delle risorse aggiuntive. Poi, come nel caso dell'Emilia-Romagna, qui chiudiamo con una nota più ottimistica, può anche portare a questo esercizio di buone pratiche, per influenzare il percorso con cui il paese nel suo complesso, l'Italia nel suo complesso, vive la dimensione europea. E perché no, cercare anche di cambiare dove è necessario, la politica europea. Non frustiamo le nostre ambizioni, da questo punto di vista. Grazie a tutti per la vostra partecipazione e un grazie particolare ai parlamentari europei.

#### **Presidente POMPIGNOLI**

Li ringrazio anch'io, speriamo in una partecipazione più ampia la prossima volta degli *stakeholder*, che ci vengano a dire quelle che sono le osservazioni che nel territorio dovranno emergere.

Ringrazio i parlamentari, ringrazio tutti quanti. Tra dieci minuti c'è un piccolo rinfresco per chi vuole restare. Alla prossima, grazie. Arrivederci e buongiorno a tutti.